Ingegnere Provinciale   Cancello-Arnone (provincia Ca[illegible]

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Sconto nel Regno, Tripoli, Tunisi, Cina d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato [illegible]	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XIII. Venerdì 29 Novembre 1895 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Venerdì 29 Novembre 1895 Num. 331

Roma, 28 novembre 1895

Le notizie giunte ieri dall'Oriente pare o nel siano tutt'altro che tranquillizzanti. E' vero che si dice e si ripete, con insistenza che par fino ostentata, continuare intatto l'accordo fra le grandi potenze; ma in verità questo accordo quanto possa durare se le cose si facessero di nuovo serie, è difficile immaginare.

Il *Times* ha osservato che per regolare la questione turca, tre metodi sono possibili: attendere ciò gli avvenimenti e profittare dell'accordo *superficiale* che esiste tra le potenze per appianare le difficoltà man mano che si presentano; od obbligare il sultano a dare all'impero un Governo responsabile il quale non sia alla mercè degli intrighi di palazzo; oppure convocare una conferenza europea.

Il primo metodo, scrive il giornale inglese, potrebbe ingenerare dei pericoli molto seri. Il secondo è più pratico, ma ha il torto di non tener conto sufficientemente del carattere del sultano. Il terzo va incontro ad un'impresa grave e bisogna attendere prima di ricorrervi che la calma sia ristabilita negli animi.

Ora attendere si può fin che si vuole. Ma in verità, se si tien conto delle sole resistenze opposte dal Governo turco alla promulgazione del firmano che deve concedere il passaggio dei Dardanelli ai secondi stazionari europei, si capisce quali ostacoli siano destinate ad incontrare le riforme che il giornale inglese dichiara rispondenti ad un metodo pratico.

Noi non sappiamo se l'Europa desideri, nell'interesse della pace, di essere un'altra volta mistificata. Forse la mistificazione è il minor male che le possa capitare. Ma in tal caso deve dirlo francamente, ed accettare la sorte sua con la debita disinvoltura.

×

Tutto il mondo è paese! Ed i piagnoni d'Italia avrebbero molto da apprendere da quello che avviene fuori dai nostri confini, dove il così detto *pareggio* del bilancio non pure costituisce la sola ed unica preoccupazione degli uomini di Stato.

In Francia, per esempio, la discussione del bilancio è passata fra la disattenzione generale, ciò che noi per primi riconosciamo non esser bene, perchè gravissime ne sono le condizioni, e questo avrebbero meditato che si fosse qualcuno che se ne occupasse.

Ma laggiù non c'è l'abitudine nostra di gridare dai tetti fame e miseria, e di screditare sè stessi denunziando all'universo mondo una situazione finanziaria ad arte esagerata paurosamente.

Ed è per questo che la fiducia si mantiene e il credito rimane alto ed indiscusso.

Sono sorti, è vero, i deputati Antonino Dubois, Giuseppe Reinach, Delafosse, Jourdan o Gerard per gettare l'allarme sulle finanze francesi, ma è bastata una parola sola del ministro per imporre loro silenzio.

La qual cosa a sua volta è del pari eccessiva; ma fa almeno testimonianza di grande patriottismo; perchè i panni si lavano in casa, e non si sciorinano audaci sulla cima di tutti i campanili, come da quasi dieci anni si fa in Italia.

Perfino i presidenti del Consiglio, ed i ministri delle finanze da noi hanno in addietro perduto il loro fiato a proclamare la miseria italiana, e si sono dati a percorrere le terre del bel paese per ricordare alle genti il conte Ugolino. In Francia ed altrove si vergognerebbero di fare altrettanto!

La questione del catasto

Quella stessa confusione di partiti, quello stesso cozzo di teorie finanziarie ed economiche, di interessi regionali, che Agostino Depretis produsse negli anni 1885-86 col suo disegno di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria e per il catasto, l'on. Sonnino l'ha prodotta con la sua proposta di sospendere il catasto estimativo in tutto il regno.

Tra la posizione di Agostino Depretis e quella dell'on. Sonnino, nella particolar questione della perequazione fondiaria, corre questa differenza: che se il primo eccitava i sospetti e le opposizioni dei rappresentanti delle regioni, che a torto o a ragione avevano riputazione di pagar meno, era poi vigorosamente sostenuto dai deputati appartenenti alle regioni che si ritengono più gravemente colpite dall'imposta.

L'on. Sonnino invece si è d'un tratto alienato l'animo di tutti costoro, e specialmente dei rappresentanti delle provincie, le quali, al fine di por termine all'ingiusto aggravio, anticipavano le spese del catasto. Ma poco aiuto ha da sperare dagli antichi avversari della perequazione. Essi sanno che questa, se anche dovesse riuscire onerosa per i loro elettori, non potrà avverarsi che fra parecchie decine d'anni. Perciò possono guardare con una certa indifferenza così i lavori del catasto estimativo, come la sospensione dei medesimi.

Se il ministro del tesoro ha risoluto di collocarsi in sì difficile posizione, non si può dire che gli sieno mancate buone e pressanti ragioni per farlo.

Dopo avere con tanti sforzi e con tanto disdegno della popolarità ricondotto il pareggio nel bilancio, l'on. Sonnino vedeva avvicinarsi rapidamente il giorno, nel quale, compiute le operazioni di stima nelle provincie dove sono in corso, e quivi applicata ai redditi la quota del 7 per cento, l'erario verrebbe a perdere parecchi milioni d'imposta. Nè qui si sarebbe arrestato il danno; che anzi sarebbe stato aggravato dall'obbligo di restituire alle provincie la metà della spesa da esse anticipata, e da quello di portare gli operatori catastali in quelle provincie che non chiesero l'acceleramento e presso le quali la spesa del catasto deve essere per intero sostenuta dallo Stato.

Oltre a questa ragione, l'on. Sonnino non poche altre ne ha addotte; l'incertezza dei risultati del catasto estimativo, anzi la certezza che allorquando questo sarà compiuto, stante la lunghezza del tempo che richiede e le vicende sempre più rapide dell'agricoltura, le estimazioni non corrisponderebbero più al vero; anche i criteri prevalsi presso le provincie a catasto accelerato, tendenti a ridurre al minimo la stima dell'imponibile, hanno concorso a persuaderlo della necessità di sospendere i lavori.

Ma noi opiniamo che la preoccupazione finanziaria abbia predominato su tutte le altre nell'animo del ministro del tesoro; poichè se ingiustizie vi sono nell'assetto dell'imposta fondiaria, queste per l'antichità loro e per effetto della compenetrazione della imposta sul prezzo degli stabili, sono assai meno sensibili di quelli inevitabili nella applicazione di qualsiasi altra imposta nuova, che dovesse essere escogitata per colmare la lacuna lasciata dalla diminuzione della fondiaria.

Questa considerazione non dovrebbe rimanere senza influenza nell'animo di quei deputati i quali non hanno esitato a dividere coll'on. Sonnino la responsabilità degli oneri imposti, sotto tutte le forme possibili, ai contribuenti; essi non dovrebbero esitare a riconoscere che il momento è estremamente inopportuno per realizzare degli sgravii.

Poco utilmente, ci sembra, si tenta di neutralizzare gli effetti di considerazioni tanto ovvie, rappresentando le disposizioni di legge per le quali alcuni privati hanno assunto a loro carico una parte delle spese del catasto accelerato, come un contratto bilaterale, ai patti del quale lo Stato non potrebbe sottrarsi senza incorrere nella taccia di avere violato la pubblica fede e senza recare un colpo fierissimo al suo credito.

Vi è forse in questo apprezzamento, che vediamo con fiere parole espresso dall'onorevole Colombo, una grande esagerazione. Quasi tutti gli Stati hanno raddoppiato i loro bilanci negli ultimi trent'anni; stando al criterio dell'on. Colombo, nessuno di questi anni, sarebbe passato senza una violazione della pubblica fede: perchè non vi se fu alcuno nel quale qualche nuovo onere non fosse imposto ai contribuenti, ciascun ministro giurando e spergiurando, che quel nuovo onere sarebbe stato l'ultimo, l'ultimo definitivo.

E qual colpo alla pubblica fede non abbiam noi recato quando assoggettammo all'imposta di ricchezza mobile la rendita pubblica o quando aggravammo il peso di quella imposta? E in qual altro modo, se non deludendo le promesse e deludendo le speranze connesse alla legge delle costruzioni ferroviarie, siamo venuti fino a ridurre le spese per questa categoria, a 30 milioni, assorbiti per la maggior parte da precedenti impegni?

Con questa metafisica finanziaria si inasprirà la contesa, si introdurrà un poco di questione morale nella disamina del bilancio e non si approderà a nulla. Assai più gioverebbe evocare lo spirito di Agostino Depretis, così pratico, così fecondo di temperamenti, e che solo a forza di temperamenti e di concessioni e di modificazioni riuscì ad ottenere, ad onta di una formidabile opposizione, l'approvazione del suo disegno di legge per la perequazione.

Perchè, per esempio, non potrebbe esser continuato il lavoro catastale nelle provincie che hanno anticipato la spesa, avvertendole che il Governo non potrebbe per ragioni troppo plausibili di finanza applicare l'aliquota del 7 per cento ai redditi risultanti dall'estimo, o qualsiasi altra aliquota che importasse una diminuzione della fondiaria, finchè l'equilibrio del bilancio non sia posto al sicuro da ogni pericolo di ricaduta?

Protrarre di qualche anno ancora la realizzazione delle speranze di quelle provincie sarebbe assai minor male, che non distruggerle d'un tratto.

Su questa base o su altra consimile sarebbe stato facile trovare un termine di conciliazione... ad Agostino Depretis!

La situazione in Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

COSTANTINOPOLI, 28. — Notizie qui giunte recano che Erzerum fu ieri teatro di nuovi eccidi.

Tali notizie producono una penosa impressione nei circoli diplomatici poichè questi credono unanimemente che la continuazione dei massacri potrebbe avere gravi conseguenze.

Sono prossimamente attesi i firmani pel passaggio dei secondi stazionari.

In parecchie provincie turche regna immensa miseria.

Molte famiglie, a causa degli ultimi combattimenti, sono ridotte nella miseria più squallida.

Temesi la carestia o la fame perchè, a causa del freddo e della neve, è difficile il trasporto dei viveri nonchè ogni opera di salvataggio.

×

BELGRADO, 28, ore 2 pom. — Un comunicato ufficioso pubblicato da tutti i giornali governativi annunzia che la Porta ha informato il ministro serbo che quanto prima saranno inviati in Macedonia i commissari per introdurre le riforme desiderate dalla popolazione.

×

VIENNA, 28, ore 11,30 ant. — (*L.*) La *Neue Freie Presse* riceve da Costantinopoli:

« Pare che gli ordini impartiti dal sultano hanno ottenuto un ottimo effetto. Nelle provincie dell'Asia minore regna una spaventevole miseria fra la popolazione armena. Migliaia di famiglie sono rimaste senza tetto e senza sostentamento. L'inclemenza della stagione invernale aumentarà di certo a cento doppi la miseria e la fame. »

×

BERLINO, 28, ore 11 antim. — (*Hermann*) La *Frankfurter Zeitung* ha da Pietroburgo correre voce in quei circoli diplomatici che non esiste più da due giorni quel perfetto accordo fra le sei potenze a cui si era ripetutamente accennato da più parti in questi ultimi giorni.

Sulla causa del disaccordo circolano varie versioni.

Si dà però per certo che l'Inghilterra, l'Italia e l'Austria-Ungheria occupano una posizione isolata dalle altre potenze.

Certe misure vengono seguite attentamente con una certa apprensione, perchè finora nel perfetto accordo delle potenze vedevasi una garanzia di pace.

×

LONDRA, 28. — Lord Salisbury conferì, ieri, con parecchi ambasciatori.

— Il *Times* ha da Odessa che si è scatenata una violenta tempesta sul Mar Nero e che sono segnalate ottanta vittime.

Il Madagascar alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 11 antimer. — (*Jacopo.*) Ripiglio il resoconto della seduta al punto a cui lo interruppi ieri per l'ora tarda.

Il ministro Cavaignac, nel suo discorso, parlò della necessità di organizzare un esercito coloniale.

Cercò di attenuare la responsabilità dei capi dell'impresa del Madagascar, soggiungendo che bisogna guardarsi dalle recriminazioni.

Concluse invitando la Camera a mostrarsi unanime sul terreno della difesa nazionale.

Dopo un discorso di Habert, che insiste perchè si accertino le responsabilità dei gravi incidenti avvenuti nella spedizione del Madagascar, Jaurès invita Dupuy a spiegarsi.

Dupuy si alza e grida:

« Non sono ai vostri ordini. Parlerò quando vorrò. Per ora sono sufficienti le spiegazioni date dal ministro della guerra! »

La discussione generale è chiusa.

Jourde presenta una mozione [illegible] le responsabilità politiche nella spedizione del Madagascar.

Tale mozione è combattuta dal presidente del Consiglio, Bourgeois, il quale dichiara che si propone di accertare solo le responsabilità amministrative nella spedizione del Madagascar.

Faberot urla: « Vergogna! Il Ministero ci tradisce! »

Jaurès esclama a sua volta: « Il Ministero ha fatto naufragare la sua maggioranza! »

La mozione Jourde è respinta con 460 voti contro 112. (Applausi al Centro. Proteste all'Estrema Sinistra).

Si approva, con 425 voti contro 51, un ordine del giorno accettato dal presidente del Consiglio, Bourgeois, che approva le dichiarazioni del Governo, e invia felicitazioni ai valorosi soldati del Madagascar ed ai loro capi.

Pascal Grousset chiede l'urgenza e la discussione immediata sopra una proposta, che tende a porre in istato di accusa i ministri che presiedettero alla preparazione ed all'esecuzione della spedizione al Madagascar.

L'urgenza è respinta con 417 voti contro 18.

La impressione che si ha della seduta di ieri è che sia avvenuta la scissione che pareva inevitabile fra il Gabinetto e i socialisti.

Ma la mia opinione personale è che passerà qualche tempo prima che essa divenga definitiva.

La squadra russa in Francia

La vetreria cooperativa - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo.*) La divisione navale russa, comandata dall'ammiraglio Cologneras, giunse a Brest.

La nave ammiraglia sparò ventun colpi di cannone; la batteria francese del porto rispose. Quindi la nave russa salutò con quindici cannonate la città pavesata con bandiere russe e francesi.

Si preparano le solite feste alla squadra russa, che ripartirà domenica.

— Jaurès ha rinunziato al sistema della tombola per raccogliere sottoscrizioni a favore della vetreria cooperativa, sostituendovi una vendita di tessere che daranno diritto ad assistere alle conferenze socialiste.

Si è costituito il Comitato per la vetreria nominando a presidente Guerard, segretario del sindacato dei ferrovieri.

Il primo atto del Comitato sarà la diramazione di una circolare a tutte le Corporazioni operaie esistenti in città superiori ai 10 mila abitanti per eccitarle alla sottoscrizione.

— L'ammiraglio Gervais, accompagnato dal suo stato maggiore, è giunto stamane a Parigi.

— Si ha da Londra che Arton ottenne di occupare una grande camera di quelle che si accordano ai debitori arrestati. Egli riceve il pranzo dal *restaurant*.

Ha ripreso coraggio e mostrasi sollevato.

Si ritiene che gli sarà accordata un'altra proroga.

— Un fratello di Bourget, sottufficiale di artiglieria, è morto a Tananarive.

— Nei lavori di una fogna ad Antouiville, per causa di un imprudenza del capo mastro, si produsse uno [illegible] di terra, ed egli ed altri tre operai ne [illegible] vittime.

La morte di Alessandro Dumas

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 11,20 antim. — (*Jacopo*) Alessandro Dumas è spirato iersera alle 7,45, a Marly.

Il miglioramento verificatosi nella notte di ieri erasi mantenuto durante la giornata e potè bere del brodo con uova.

I medici redigerono il seguente bollettino: « Dopo una notte calma, si è constatato un leggero miglioramento ».

Non temendo che vi fosse alcun pericolo imminente, i medici partirono per Parigi lasciando a guardia solo il dottor Carrier.

Dopo il mezzodì l'infermo disse ai figli:

« Andate a mangiare, chè avete bisogno di riprender forza. »

Poi ringraziò a più riprese il dottore e si assopì.

Verso le 6 e mezza di sera si svegliò pronunciando qualche parola inintelligibile.

Il figlioccio signor De la Charlotterie gli chiese se soffriva. Rispose: « Non troppo! » e chiuse gli occhi come per dormire.

Escirono tutti senza far rumore, restando sola nella stanza la figlia Colette.

Pochi minuti dopo si svegliò chiedendo ansiosamente da bere.

La figlia gli porse una tazza di brodo. Egli la prese, ne bevve due o tre sorsi; subito dopo ebbe una violenta crisi nervosa.

E ricadde sui guanciali insanimato dinanzi alla famiglia spaventata accorsa alle grida di madama Colette.

I medici redigerono il seguente bollettino:

« Dopo un miglioramento che lasciava adito a ogni speranza, Alessandro Dumas è morto improvvisamente alle 7,45. Egli soccombette a uno spasimo respiratorio improvviso, indizio della partecipazione interna del bulbo alla lesione primitiva del cervello ».

×

Alle otto e mezzo, alla presenza di tutta la famiglia, di iersera stessa fu aperto il testamento.

Dumas chiede di essere seppellito senza onori militari e senza discorsi.

Chiede di essere vestito coi calzoni larghi e con la *blouse* di cui si serviva per lavorare.

La salma verrà trasportata a Parigi, ove sarà esposta nel domicilio di Dumas in via Alfonso Denneuville.

Ritiensi che il Governo chiederà al Parlamento che le esequie siano nazionali.

La notizia della morte venne telegrafata subito a Felix-Faure, a Bourgeois e al ministro dell'istruzione Combes.

Il presidente della Repubblica era già uscito dall'Eliseo recandosi alla *Comédie Française* per la *première* del *Figlio dell'Aretino*.

Il prefetto di polizia, terminato il primo atto, entrò nel palco presidenziale a comunicare a Faure la luttuosa notizia.

Il presidente [illegible] De Bornier scusò [illegible] di dover [illegible] il teatro per la notizia della morte di Dumas che è un lutto nazionale.

Felix-Faure uscì quindi con la moglie e la figlia e, non trovando la propria carrozza, fece ritorno a piedi all'Eliseo.

Anche Lockroy lasciò il teatro.

Bourgeois telegrafò al genero di Dumas signor Hauterive in questi termini:

« La morte di Dumas è un lutto per tutti coloro che leggono e pensano. »

Egli associasi personalmente al dolore della famiglia di Dumas ed esprime il sentimento che proverà l'intero paese alla notizia della morte del maestro del teatro contemporaneo.

Fra i numerosi telegrammi di condoglianza giunti a Marly nota quello dell'ex-imperatrice Eugenia che ieri in giornata aveva chiesto telegraficamente notizie dell'infermo.

Alla Borsa di Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 28, ore 11 ant. — (*D. S.*) Si è radunata la Commissione della Associazione della Borsa per deliberare sulla attitudine da tenersi nella imminenza della liquidazione di fine di mese.

Essa si mostra poco propensa ad abolire totalmente il regolamento ultimo, che vige da otto anni dando ottimi risultati.

La scena burrascosa avvenuta alla Borsa poco prima della chiusura dimostrano quanto grande sia l'agitazione che invade gli animi di tutti.

Gli antisemiti alla Camera austriaca

VIENNA, 27. — La seduta odierna della Camera è stata molto burrascosa.

Gli antisemiti cominciarono una viva opposizione, fino dal principio della seduta, a proposito della discussione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro Lueger per diffamazione.

La Camera accordò l'autorizzazione a procedere.

Poscia ebbe luogo una violenta discussione sulla mozione di urgenza presentata dagli antisemiti, la quale rinnova l'asserzione che il giorno in cui fu sanzionata dall'imperatore la nomina di Lueger a Borgomastro di Vienna, il Governo ordinò la consegna della guarnigione di Vienna. La mozione chiede inoltre la nomina di una Commissione di inchiesta in proposito.

Il presidente del Consiglio, conte Badeni, rinnovò la dichiarazione formale che il Governo non richiese l'intervento delle autorità militari e che queste non presero alcuna misura di precauzione.

Gli antisemiti persistettero violentemente a sostenere la loro asserzione.

Infine la Camera respinse l'urgenza con 152 voti contro 53.

×

Hohenwart, in seguito all'uscita dal club dei dissidenti capitanati da Dipauli nonchè di Britali per gli eccessi provocati dagli antisemiti, espresse l'intenzione di rassegnare il mandato legislativo, abbisognando di riposo e di calma.

L'imperatore, saputa la notizia, gli avrebbe espresso il proprio rincrescimento pur riconoscendo la gravità dei motivi che lo inducono a questo passo.

L'imperatore d'Austria e i nuovi cardinali

Francesco Giuseppe in Francia

VIENNA, 28, ore 2 pom. — (*D. S.*) L'imperatore ha fissato al 7 decembre prossimo la cerimonia dell'imposizione della berretta cardinalizia, che verrà rispettivamente recata agli arcivescovi di Leopoli e di Salisburgo dagli ablegati pontifici monsignore Brumgarten o monsignore De Croy.

— Corre voce in questi circoli di Corte che l'imperatore visiterà in gennaio l'imperatrice a Cap Saint-Martin.

Nel caso di [illegible] si recherebbe poi a Parigi.

Lo stato di salute dello czarevitch

Guglielmo II e lo czar - I granduchi d'Assia

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 28, ore 2 pom. — Notizie dal Caucaso annunziano che lo stato di salute del granduca ereditario Giorgio è disperato.

La tisi polmonare ha fatto ultimamente grandi progressi.

I medici disperano di salvarlo essendo intaccato dalla malattia anche il cuore.

— Lo czar ricevette ieri in udienza a Tsarskoe-Selo l'addetto navale tedesco Kalau che gli presentò, per ordine dell'imperatore Guglielmo, una copia del libro: *La nostra flotta da guerra*.

— Il granduca e la granduchessa d'Assia-Darmstadt, fratello e cognata della czarina, sono partiti oggi da Darmstadt diretti a Pietroburgo.

L'ordinamento militare nel Montenegro

CETTIGNE, 28. — Il Governo del Montenegro, per migliorare l'ordinamento militare del principato e per dare agli ufficiali dell'esercito un'istruzione conforme ai progressi fatti negli ultimi tempi dall'arte della guerra, ha istituito a Podgoritza una scuola militare.

L'insegnamento nella nuova scuola sarà dato da 18 ufficiali montenegrini scelti, in numero uguale, fra coloro che ricevettero la loro educazione nelle scuole militari d'Italia e di Russia.

Il comando di essa sarà poi affidato al comandante della guardia del corpo, sig. Janco Vucotic, prossimo congiunto della famiglia principesca e allievo della scuola militare di Modena.

La condanna di Jabez Balfour

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 28, ore 1,30 pom. — (*Stuar*). Il tribunale ha pronunziato ora la sentenza contro l'ex-deputato Jabez Balfour, imputato di [illegible] in varie società edilizie.

Il Balfour fu condannato a quattordici anni di carcere.

I vini italiani in Austria-Ungheria

BUDAPEST, 27. — Discutendosi alla Camera dei deputati un'interpellanza sulla importazione dei vini italiani nella monarchia austro-ungarica, il ministro del commercio dichiara che i vini italiani importati sono muniti di certificati d'origine ufficiali.

Dichiara inoltre che il Governo austro-ungarico sorveglia affinchè siano strettamente osservate le prescrizioni vigenti. (Approvazioni).

Il discorso dell'on. Crispi

La decisione presa e mantenuta dalla Camera di aggruppare le interpellanze sulla politica generale, ha prodotto per conseguenza la necessità che la risposta data oggi agli interpellanti dal presidente del Consiglio dovesse versare su argomenti affatto disparati.

Dalla amministrazione alla polizia, dalla politica interna alla ecclesiastica, dalla questione d'Oriente a quella d'Africa, l'onor. Crispi toccò, in un discorso assai calmo ed equilibrato, tutte le questioni che erano state sollevate dagli interpellanti.

E se trattando delle cose d'Africa e della questione d'Oriente, egli si limitò a brevi cenni sintetici, lasciando al ministro degli esteri d'illustrarli con lungo e particolareggiato discorso — egli fu invece abbastanza diffuso laddove scagionò se stesso e il Governo dalle accuse di arbitrio nella politica interna, e di contraddizione nella politica ecclesiastica.

Per quanto riguarda gli arbitrii, l'onor. Crispi espose delle cifre le quali depongono in favor suo — evitando di entrare nella discussione teorica della legittimità dell'uno o dell'altro dei provvedimenti presi in base alle leggi eccezionali del luglio 1894.

Noi non dubitiamo però che se anche egli si fosse inoltrato su questo terreno, non gli sarebbe riuscita difficile la dimostrazione che quelle leggi davano al Governo il diritto di fare assai più di quello che ha fatto.

Ma, per noi - i lettori lo sanno bene - la questione è diversa. Per noi il guaio sta nell'esistenza stessa delle leggi, le quali, o avrebbero dovuto essere diverse, e rimanendo anche tal quali, avrebbero giovato ugualmente, se fossero rimaste allo stato di minaccia.

L'on. Crispi ha detto oggi che si è adoperato e si adoprerà a correggere i difetti del regolamento del 1881 sul domicilio coatto. Sta bene: ma sarebbe anche meglio trasformare addirittura e di sana pianta, una istituzione la quale, a nostro avviso, non può dar buoni frutti.

Passando alla politica ecclesiastica, l'on. Crispi ha tratteggiato con alcuni tocchi veramente magistrali la posizione dello Stato italiano di fronte al Papato. Forse a disegno, egli lasciò intendere, più che non dicesse, la intenzione di valersi delle poche armi che lo Stato ha conservato di fronte alla Chiesa, e chiuse questa, che fu la parte più importante del suo dire, con l'accenno alla sola diga efficace che si possa opporre al movimento clericale — all'unione cioè dei partiti liberali.

Vi furono approvazioni ed anche applausi, ma furon tutti sinceri? Da un lato si professano liberali i membri del Municipio clericale di Venezia — dall'altra figurano da oche del Campidoglio della libertà, altri che si allieterebbero cento volte al Vaticano pur di abbattere l'uomo, e che tutte le questioni riducono a battibecchi personali.

Il santo desiderato dell'unione di tutti i liberali nella difesa dei diritti dello Stato e della ragione civile, non pare prossimo a realizzarsi, in questo allegro e fecondo paese d'Italia, ove il fattarello personale, il pettegolezzo elettorale, le lotte d'influenza provinciali o comunali inferverano gli animi dei rappresentanti della nazione e richiamano tutta l'attenzione del pubblico!

Ascriviamo dunque a singolar fortuna per il paese il fatto ch'esso possegga ancora, fra gli uomini della rivoluzione, qualcuno in cui viva gagliardo lo spirito di tempi maggiore o migliori!

In giro per il mondo

La ripresa dei lavori parlamentari.

L'on. Tal dei Tali torna a casa in un bagno di sudore.

La sua signora gli si fa incontro premurosa.

— Ebbene?

L'onorevole apre la bocca per rispondere, ma non riesce a emettere che un suono gutturale; fa un gesto di scoraggiamento e si gitta a sedere su una poltrona.

La signora lo tempesta di domande:

— Che è stato? comprendo, avete fatto ai pugni, al solito! Di' la verità.

L'onorevole fa cenni negativi.

— Dove sei contusionato? Fai vedere.

L'onorevole continua a negare.

— Allora, parla. Sei diventato muto?

L'onorevole cava fuori un altro suono gutturale, fa un secondo gesto desolato e accenna che non può parlare.

— Un colpo d'aria? una lisca di pesce andata di traverso?

L'onorevole tende l'indice verso lo scrittoio. La signora comprende a volo e torna con un foglio di carta e una matita.

L'onorevole allora scrive:

— Laringite.

— E come?

L'onorevole continua a rispondere per iscritto:

— Ho strillato per mezz'ora buona.

— Contro di chi?

— Non lo so.

— Ma che dicevi?

— Dicevo: Ah! Oh!

— Ti hanno forse pestato i calli?

— Sentivo gridare gli amici e gridavo anch'io. Capirai, la disciplina di partito!...

La signora pone a letto l'onorevole, gli prepara un decotto di orzo e malva per gargarismi; poi si veste in fretta, esce e va in cerca di un bazar di giocattoli.

La signora al negoziante:

— Mostratemi ciò che avete di più rumoroso.

— Ecco un tamburo meccanico. Garantito. In certe città è stato proibito dalla polizia, perchè contrario alla pubblica quiete. Eccovi un corno da caccia, disusato dai cacciatori perchè spaventava la selvaggina. Eccovi un fischietto marino. Il suono se sente a distanze di leghe, anche in tempo di burrasca. Questa è poi una sirena; ci vogliono buoni polmoni; scatena una tempesta; comincia come il muggito di un bue e finisce in un guaito da cane.

La signora sorridendo:

— Prendo questo.

— Per conservarti l'ugola — dice la signora, presentando all'onorevole il suo acquisto.

L'onorevole si gitta al collo della sua signora, in uno slancio di riconoscenza:

— Tu mi apri una carriera!

×

Il ministro degli esteri francese ha assicurato alla Camera che sarebbero salvaguardati tutti i diritti e mantenute le usanze di Corte della regina del Madagascar.

Ora fra le usanze sovrane della regina Ranavalo, la *Politique Coloniale* cita questa:

« La regina riceve una quantità di gente nella sua camera da letto, anche mentre dorme; unico mezzo quest'ultimo per sbrigarsi delle udienze noiose. Ma i suoi sonni sono cullati, tutta la notte, da donne che operano sulle regali membra il massaggio con tanta delicatezza che, a quel che si assicura, la regina si desta soltanto quando l'operazione è interrotta.

Il primo ministro, che è anche sposo, come si sa, della regina, si sottopone alla medesima funzione.

Quando poi è l'ora del desinare, i grandi dignitari sono invitati ad abbandonare lo spettacolo di quelle fregagioni e a passare nella sala da pranzo.

Quivi essi prendono posto per terra; il desinare è servito anche per terra.

La regina però gode di un cuscino su cui siede e di una piccola tavola su cui mangia.

Tutti i convitati sono obbligati a bere acqua, per avere il gusto di vedere la regina regalarsi un bicchiere di bordeaux.

La regina Ranavalo non esce dal suo palazzo che cinque o sei volte all'anno, a meno che non vi sia obbligata straordinariamente, come in quest'anno, per la incomoda visita dei francesi.

×

Fac-simile di un diploma rilasciato a un medico indigeno della seconda prefettura di Algeri:

« Lode a Dio unico!

« Dio spanda le sue benedizioni su nostro Signore Mohamed e sulla sua famiglia.

« Lode a Dio che coloro di ornati la dignità dei santi Personaggi di cui egli ha elevato il rango, dignità che egli ha loro affidato in deposito nel loro completo splendori.

« Lode ancora a Dio che ha creato nostro padre Adamo e gli ha insegnato il nome di tante cose.

« Dio spanda le sue benedizioni e accorda la sua salute al fiduciario dell'Impero Celeste (il profeta Mohamed) nostro signore e padrone.

Continua così, a lungo, finchè il diploma si decide a parlare del dottor Si Kaddour ben Mohamed El Oualhraui.

Questo personaggio ha subìto degli esami, e il diploma appunto avverte:

« Noi lo abbiamo interrogato prima di tutto sulla scienza delle diverse parti del corpo umano...

Noi lo abbiamo interrogato sulle quattro qualità di umori che esistono nel corpo e che costituiscono lo umori molli, freddi, caldi e secchi...

E il diploma continua ancora.

Ma il più curioso è la fine.

Qui si leggono le firme degli scienziati che hanno proceduto all'esame del candidato; e i nomi sono riportati così:

Il sapientissimo e dottissimo la cui intelligenza è vasta come il mare, il medico dottor Si Sliman Bel Arbi.

L'eccellente pieno di tutto, il saggio della scienza, l'unico della sua epoca e del suo secolo, il medico dottor Si Mohamed ben Mahmoud Tounsi...

E continua su questa antifona.

Naturalmente, i firmatari che seguono non vogliono essere da meno dei precedenti, cosicchè il medico Si El Mostefa ben Kouadak si dà addirittura del più virtuoso degli uomini che ha lasciato tracce della sua capacità in tutte le più lontane e inesplorate regioni del mondo.

L'ultimo poi firma quasi addirittura: Tal dei Tali, Padre Eterno.

×

Le bizzarrie della lingua.

— Il signor X. è un uomo che non si cura di saper niente di ciò che succede. Il demone della curiosità non lo ha mai morso.

— Che uomo curioso!

Rinbet.

ALESSANDRO DUMAS

Si è spento la notte scorsa a Marly, nell'età di 72 anni, dopo una rapida malattia, quasi fra la sorpresa e lo stupore universale. Chi pensava che Dumas fosse vecchio, che avesse anche lui 72 anni, che anche sulla vita di lui, da un momento all'altro, potesse calare, e per sempre, il sipario? La sua produzione non ha mai dato segno di stanchezza; la fiamma del suo spirito non ha mai accennato a venir meno; la sua intelligenza non ha mai dato prova di debolezza. L'ultima delle sue comedie aveva, come suol dirsi, i pregi ed i difetti delle prime; l'ultima delle sue interviste aveva l'arguzia, la vivacità, la profondità delle più celebri fra le sue prefazioni; e, per di più, sulle scene francesi ricomparivano ieri in trionfo, come in una seconda rifioritura di giovinezza, le stesse comedie che trent'anni addietro non avevano avuto buona ventura. Ed è triste registrare la morte di Alessandro Dumas — perchè, oltre che un grande artista, egli era l'amico, il consigliere, il difensore di tanta gente che nella società trova odio o indifferenza o disprezzo, e in lui trovava una parola calda e generosa, che valeva più della propaganda di mille demagoghi, e s'imponeva alla coscienza sociale — fino, spesse volte, a dominarla e a mutarla. La legge del divorzio in Francia è per tre quarti opera di Alessandro Dumas.

Un certo Félix Moreau, aggregato alla Facoltà di legge di Aix, scrisse una volta un libro dal titolo, se non ricordo male, *Le code civil et le théâtre*, nel quale, per ben trecento pagine si sforzava a dimostrare che l'autore del *Fils Naturel* non sapesse il codice, e nella questione degli alimenti, facesse una gran confusione fra i diritti dei figli adulterini o quelli incestuosi; e, a proposito della *Femme de Claude*, la stessa tesi tentò di sostenere, se non erro, anche il signor Cuvillier-Fleury. Ma fecero ridere il mondo tanto il saccente professore di provincia, quanto il petulante artico-

tale di *Débats*; perchè la missione dell'artista non è quella che quei due signori han creduto di descrivere; e l'opera di Alessandro Dumas non poteva andare discussa ed esaminata con gli stessi criteri con cui andrebbe discussa ed esaminata

Alessandro Dumas fu l'autore drammatico più popolare del tempo, perchè, a dispetto anzi contro gli articoli dei vari codici civili d'Europa, a dispetto anzi contro l'opinione e l'interesse di certe classi conservatrici che hanno l'abitudine di ritenere un'offesa alla religione cristiana ogni innovazione nei rapporti famigliari, raccolse i lamenti, i dolori, le proteste di tanti sacrificati, e diede ad essi un'espressione e una formula, che li eternassero negli spiriti, ed eccitassero continuamente la propaganda e la discussione. E, in questo senso, e per questa sua azione moralizzatrice, egli è stato anche più popolare, o per lo meno più intensamente e profondamente popolare del padre. Dumas padre parlava alla fantasia; Dumas figlio al cuore; Dumas padre parlava al lettore solitario; Dumas figlio parlava a migliaia di ascoltatori — da una tribuna — dalla più gran tribuna che un agitatore di idee possa desiderare: il teatro; e parlava non di avventure di lontana gente, ma di affetti e di sentimenti nostri, e fra tutti i sentimenti, del più grande, del più terribile, del più *determinante* nella vita sociale: l'amore — l'amore del padre, del figlio, della moglie, dell'amante, della prostituta. Nella celebre prefazione alla *Femme de Claude*, egli scrive: «Io ho cercato un punto nel quale far convergere con frutto le mie facoltà di osservatore, e questo punto è l'*amore*...» E voi tutte, o Margherite Gautier, o Principesse Giorgio, o duchesse di Septmonts, che, dai vostri palchetti vedete riflesse nei personaggi del palcoscenico il vostro cuore e il vostro cervello, più o meno vibrante, ditelo voi se il vostro autore vi ha conosciute e comprese!

Se l'amore era la materia della sua osservazione, la santità della famiglia era lo scopo della sua propaganda.

Egli difende la donna come si difende una schiava battuta dal padrone, una serva sfruttata o depravata dall'uomo, una ingenua rubata nei suoi averi e nei suoi diritti, quando si tratti della sua posizione nella società e nella famiglia, e la difende come figlia, come madre, come cittadina. Ma se la donna, dopo che è entrata nella famiglia, non sa mantenere decorosamente il suo posto, se la donna, diventata moglie di un onest'uomo, per abbiezione sua naturale, o per depravazione, senza più ragione e senza più scusa, disonora il marito, dà ai figli del letto maritale, fratelli che vadano a sporcare col loro estraneo sangue le pareti domestiche, a rubare gli affetti e gli averi della casa, allora, oh allora, non più misericordia, non più pietà, non più nemmeno difesa... *Tue-la!* La donna che disonora la casa, *uccidila!*, come si uccide una bestia. E l'autore della *Dame aux camelias*, che fa morire di tisi la povera Margherita, vittima quasi del dovere che ella *sente* di non portare il suo nome in una famiglia onorata; fa uccidere con un colpo di stile nell'*Affaire Clémenceau* e con un colpo di moschetto nella *Femme de Claude* la moglie peccatrice, dal marito. *Balayéz-la!* Spazzatela! Ed è finito.

La comedia che per il pubblico, discutente e appassionantesi, rappresentava una tesi — per lui rappresentava un caso di coscienza. «Perchè io tratto quest'argomento — egli rispondeva appunto a quel Cuvilliers Fleury che ho sopra citato. — Perchè la coscienza me l'impone. Io non piglio la penna, che quando credo di compiere un dovere.» E se voi ripensate a tutte le sue comedie — che, per la loro natura, tagliate come sono sempre nel vivo della realtà, sono le comedie più originali e più varie del tempo moderno — se ripensate alle così dette tesi che ognuna d'esse racchiude, ai tipi nei quali la tesi diventa affetto sentimento persona, voi comprendete facilmente che dietro l'abbagliante fuoco di artifizio del dialogo, dei motti di spirito, delle *tirade*, vi è una coscienza superiore, la coscienza, direi di un gran missionario della morale umana, che delle sorti dell'umanità è preoccupato e pensoso. Ricordate, nell'*Ami des femmes*, il malinconico consiglio del signor Di Ryons? «La verità è — egli dice — che una donna onesta non dovrebbe mai amare nessuno fuori della sua famiglia; perchè l'amore adultero fa tanti *infelici!*» Ecco l'ultimo consiglio, direi sacro, del moralista: *essere onesti per non produrre dolore*. Ma, pur troppo, la bestia umana mira altrove: *al piacere, malgrado tutti i dolori ch'esso possa produrre!*

E forse per questa intima profonda convinzione dell'autore, l'opera di Alessandro Dumas in fondo in fondo è triste.

Rastignac.

NOTE LIVORNESI

LIVORNO, 27. — (*D.*) — Un giovane decentemente vestito presentavasi alla locale Banca Tirrena per esibire un ordine telegrafico di lire 200 firmato da un noto signore di Firenze che per caso trovavasi qui.

Fu detto al giovane di ripassare ed intanto furono fatte indagini e si seppe che il signore non aveva firmato nessun ordine.

Oggi il giovane si presentò di nuovo alla Banca Tirrena, e, arrestato, venne identificato per certo Aristide Papadopoli di Creta di anni 22.

— Fuggiva, con forte somma, un noto agente di cambio. La somma è principalmente rappresentata da due effetti cambiari di due fra i più conosciuti banchieri di qui.

In memoria di Bonghi

(Nostro telegramma particolare)

LUCERA, 27, ore 6 pom. — (*Pista*). — Stamane promossa dal municipio, si è fatta la commemorazione di Ruggero Bonghi nella chiesa del Carmine addobbata splendidamente per la circostanza.

Sono intervenute le autorità provinciali, civili, militari, il preside, e i professori degli istituti della provincia, i sindaci di quasi tutti i comuni, molte Società operaie e moltissime eleganti signore.

Lesse il discorso commemorativo il comm. Serena che ha trattato del grande estinto, esaminandone l'opera di filosofo, pubblicista e uomo politico.

Il discorso fu frequentemente applaudito.

Poscia si è inaugurata la piazza Ruggero Bonghi con immenso concorso di popolo.

Ha parlato egregiamente l'assessore Rignano.

×

ANAGNI, 28. — Anagni è imbandierata a lutto.

Sono giunti da Roma, il sottosegretario di Stato on. Costantini, i senatori on. Blaserna e Saredo, i prof. Cammarota e Bacci, i rappresentanti dell'Unione Monarchica Liberale, dell'Associazione della Stampa Internazionale, dei Liberi docenti e dell'Alleanza Internazionale universitaria.

Alle ore 11, nella chiesa del Collegio Regina Margherita, dopo un servizio religioso e alla presenza delle autorità, delle alunne, delle insegnanti e di numeroso pubblico, il prof. Gnoli pronunziò un discorso nel quale pose in rilievo la missione umanitaria di Ruggero Bonghi esplicatasi in Assisi e in Anagni.

Presenziavano la cerimonia anche le autorità locali, i figli e la vedova.

Aderirono l'on. ministro Baccelli, i sindaci di Lucera e di Assisi e la rappresentanza del Collegio di Ferentino.

Il Comitato d'inchiesta
per il collegio di Castellammare

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 28, ore 4.19 pom. — Il Comitato di inchiesta parlamentare per l'elezione politica contestata del collegio di Castellammare, composta dell'on. Caldesi, relatore, di Torrigiani, presidente, e di Donati, insieme al segretario cav. Montalcini, fin da ieri ha cominciato il suo lavoro.

Iersera i membri del Comitato ritornarono in Napoli ove alloggiano all'Hôtel Royal.

Stamane sono ripartiti per continuare l'audizione dei testimoni.

La situazione in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 28, ore 3.50 pom. — (*Gugliuzzo*). L'*Amico del popolo*, compiacendosi delle notizie sul miglioramento di Aurelio Drago, che chiama uno dei giovani socialisti più ardenti e impetuosi, ma certo uno dei più sinceri, constata che la situazione di Sicilia — mutata molto in meglio — permise nel caso attuale di mitigare il rigore della legge.

L'articolo del giornale ministeriale viene interpretato come un preannunzio di altre concessioni di libertà condizionata.

La salute dell'ingegnere Drago

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 28, ore 4,42 pom. — Notizie ultime da Ventotene annunziano il progressivo miglioramento di Aurelio Drago.

La guarigione ormai è assicurata, tanto che il prof. Cotronei riparte stasera.

Un usciere pugnalato

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 28, ore 2,30 pomer. — (*Sciuto*.) In Bronte l'usciere della pretura Micciche Paolo, recatosi al domicilio di Calogero Spedalieri, procedeva al legale pignoramento, quando il figlio dello Spedalieri lo aggredì pugnalandolo. Il povero usciere Micciche è moribondo. L'[illegible] si costituì.

Un altro grave delitto

(Nostro telegramma particolare)

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 28, ore 9 ant. — (*Syrius*). Un altro grave assassinio a Montella, paese del circondario.

Di sera, il contadino Serravecca Cefalo, stando nella casa del possidente Di Nolfi, di colà, a mangiare presso il focolaio, delle castagne, insieme con i suoi figli, fu colpito in pieno petto dai proiettili d'una fucilata esplosa contro di lui dalla strada.

L'assassino prese di mira la vittima da uno spiraglio dell'uscio.

I disgraziati figli, spaventati, videro cadere esanime il genitore e temendo altri guai, anzichè uscire di casa a chiedere soccorsi, restarono chiusi sino al mattino seguente, accanto al cadavere.

Una scena commoventissima!

Si ritiene autore del delitto il porcaro Pizza Vincenzo fu Raffaele di 18 anni, che aveva vecchia ruggine col morto.

Il fatto ha impressionato. E' il secondo assassinio che avviene colà in breve lasso di tempo.

I danni dell'uragano nel carrarese

(Nostro telegramma particolare)

MASSA, 28, ore 3,10 pom. — (*R.*) Il prefetto, accompagnato dall'ispettore provinciale di pubblica sicurezza, visitò ieri minutamente le località danneggiate dall'uragano di domenica nei territori di Avenza (Carrara), di Massa e Montignoso. Tornò fortemente impressionato della devastazione subita dalla proprietà. Qui si confida nell'azione sollecita e benefica del Governo, mediante i soccorsi adeguati all'importanza del disastro.

Naufragio di un brigantino

ANCONA, 28, ore 3,51 pom. — Il brigantino *Palmira* di Trieste, carico di legname, nella burrasca di martedì sotto il monte Conero, perdute le vele, dalla forza delle onde fu sollevato e gettato sulla scogliera. La nave andò perduta. L'equipaggio è salvo.

Il processo di Forlì
CONTRO GLI UCCISORI DI L. FERRARI

(Nostri telegrammi particolari)

FORLÌ, 28, ore 4,30 pom. — (*Fabb. L.*) Continuano oggi le difese.

L'avv. Bianchedi difende gli imputati Conti, Brandi, Gasperi, Montali.

Egli rammenta la raccomandazione del Ferrari, di non fare delle vittime; ed invoca il mite spirito dell'ucciso aleggiante nell'aula.

Conti e Brandi non è provato che fossero della comitiva; anzi vi sono testimonianze per provare il contrario. Il loro parroco li tiene in conto di buoni giovani. L'autorità stessa di pubblica sicurezza, dopo averli arrestati, li rilasciò in libertà, mostrandosi incerta.

Furono visti un'ora prima del fatto rientrare nelle loro case. Essi dormivano mentre si faceva fuoco su Ferrari.

Per Gasperi e Montali il difensore ammette la casuale presenza sul luogo del fatto; ma da questo dice che non può derivare la loro responsabilità nel delitto.

Che premeditazione e complotto non vi fossero, lo dimostrano anche le parole udite pronunziare da quei della comitiva: «Quel vigliacco di Ferrari bisognerebbe abbruciarlo!» Che bisogno vi era — osserva il difensore — di fare un simile voto verso chi erasi stabilito di uccidere?!

Egli conclude domandando l'assoluzione dei suoi difesi.

×

Ore 5 pom.

L'avv. Niccolini difende gli imputati Morelli e Zavoli con parola brillante e piena di umorismo. Egli sceglie per suo bersaglio la Berlini. La dice affetta dalla mania di stabilire la premeditazione. Tuttavia essa non affermò di aver visto presente il Morelli. Nessuno affermò di averlo visto, perchè non c'era.

Per Zavoli è dimostrato che venne mandato a cercare il Semprini. I coaccusati ammettono che egli si allontanò molto prima. La Berlini non vide neppure lui, perchè neppure lui c'era. Debbonsi quindi assolvere entrambi.

Corriere Giudiziario

I COMPLICI DI LEGA

Assise di Roma — Circolo straordinario
Udienza del 28 novembre.

Le difese

All'aprirsi dell'udienza di quest'oggi il presidente concede di parlare all'avv. Antonio Fratti in difesa di Landi.

L'oratore, la cui parola calda ed appassionata risuona tutte le volte in cui si discutono processi di natura politica, fa un discorso brillante ed ascoltatissimo in difesa del suo cliente e di tutta la causa.

Egli attacca vivamente i rapporti della questura a proposito della famosa riunione di anarchici che si pretende avvenuta a Gatteo, e pone in ridicolo tutti coloro che in una riunione di pochi amici volevano trovare nientemeno che una cospirazione. Questa parte del discorso del Fratti, che, in realtà si presta assai ad una difesa brillante, riscuote gli applausi dell'uditorio.

L'oratore pone termine al suo discorso rilevando il turpe sistema per cui base di tutti i processi politici sono le spie, non altrimenti che nei tempi non liberi.

Domanda un verdetto di assoluzione per Landi.

×

La parola è all'avv. Francesco di Benedetto, difensore di Magnani.

Sebbene l'oratore trovi il campo mietuto dai colleghi che lo hanno preceduto, pure riesce a trovare nuovi ed efficaci argomenti in favore del suo difeso.

Con parola forte e vibrata dimostra che tutta l'opera della polizia in questo processo fu viziata da un preconcetto: e fu che un *complotto esistesse*, così che, mentre era suo dovere raccogliere prove per giungere alla conclusione dell'esistenza di un complotto, fece il cammino inverso ed adattò tutte le prove che andava riunendo alla esistenza prestabilita di esso.

Portando poi il suo esame dal *fatto* al *diritto*, il giovane avvocato tratta delle due figure della *complicità* e dell'*associazione a delinquere*, e dimostra che nè dell'una nè dell'altra si può in questo processo discorrere.

I colleghi della difesa al termine dell'arringa complimentano l'oratore.

L'avv. Ascoli, di Macerata, parla in difesa del Recchioni. L'ora tarda non ci consente di riassumere la brillante difesa che l'oratore fa dell'imputato. Egli scusa tutti i viaggi del Recchioni e cerca di dimostrare che egli non aveva nessun rapporto cogli altri accusati. Domanda perciò un verdetto di assoluzione.

Segue l'avv. Falconi in difesa del Francolini. Il giovane avvocato — che è alle sue prime armi — tratteggia abilmente la figura morale del suo cliente pel quale domanda un verdetto assolutorio.

A domani il seguito.

A 25 ANNI DI RECLUSIONE

(Nostro teleg. part.)

TORINO, 28, ore 4,15 pom. — Enrico Gela, il giovane macellaio autore dell'efferato assassinio del droghiere Bertaglio, a scopo di furto, segnalatovi quest'estate, venne condannato a 25 anni di reclusione.

Piccola Cronaca

Ringraziamento

Sento il dovere di ringraziare pubblicamente il signor prof. Francesco Egidi, per la cura e l'operazione ottimamente riuscite di una rinite polipose con complicante deviazione del setto nasale, da cui io ero affetta e per la quale, oltre all'estrazione dei polipi, sono state necessarie parecchie cauterizzazioni galvaniche e la resezione del setto, splendidamente eseguita dal prelodato sig. professore, che devo anche ringraziare pel suo disinteresse e la sua solerzia.

Elvira Pasquali.

Tribuna Parlamentare
ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**
Seduta del 28 novembre.

Ore 2. Camera popolata fin da principio: crocchi discutenti dappertutto. La seduta s'annunzia importante.

Oggi [illegible] ordine del giorno le dichiarazioni del Governo sulla politica interna ed estera.

Avremo una seduta veramente di politica e non di pettegolezzi?

Vedremo.

Intanto uno strascico del pettegolezzo di ieri occupò cinque minuti subito in principio di seduta.

E' avvenuto stamane, che discutendosi agli Uffici la proposta d'inchiesta parlamentare fatta dal presidente del Consiglio sull'affare Gui, non si è seguita da tutti una stessa procedura. Alcuni Uffici hanno nominato il commissario; altri hanno ammessa semplicemente la proposta alla lettura; altri infine non hanno deliberato affatto. Forse la procedura più normale e più spiccia era la semplice ammissione alla lettura, considerando che la Commissione doveva essere nominata dal presidente della Camera. Invece essendosi seguite diverse vie la questione è rimasta insoluta.

De Nicolò (sul verbale). Tutti gli Uffici hanno mostrato il proposito di accogliere la proposta del presidente del Consiglio per l'inchiesta parlamentare sull'affare Gui. Ma intanto con la procedura seguita la cosa minaccia di non venire neppure alla Camera. Che ne dice l'onorevole presidente?

Presidente. La proposta del presidente del Consiglio, tanto considerata come mozione quanto come inchiesta parlamentare, doveva essere sottoposta all'esame degli Uffici. All'inconveniente segnalato dall'on. De Nicolò conviene tuttavia provvedere. Proporrei quindi che in principio della seduta di domani la Camera deliberasse intorno alla procedura che devono seguire gli Uffici quanto alla proposta del presidente del Consiglio.

Cavallotti. Il presidente non poteva seguire altra procedura. Anch'io sono di parere che domani si deva definire la questione dalla Camera.

Il verbale è approvato.

×

Le interrogazioni, ossia l'unica interminabile interrogazione Visocchi, Gaetani A., Montagna, Morelli E. e Grossi, sugli affari del Consiglio provinciale di Caserta.

Si tratta in breve di questo: un partito politico dominava da tempo immemorabile in tutte le amministrazioni della provincia di Caserta e sovratutto nel Consiglio provinciale. Il partito avverso riuscì nella primavera scorsa a far fare le elezioni generali; ma — a Consiglio rinnovato — il partito dominante ritornò in maggioranza. Ciò infuocò di più alla battaglia il partito soccombente che pare si facesse in quattro, adoperando influenze perchè la maggioranza si mutasse in minoranza. Ciò avvenne — a quel che si dice — per mezzo della nomina di una Commissione provinciale che fu incaricata della convalidazione delle elezioni in luogo e vece dell'antica Deputazione.

Come vedete, si tratta di una questione tutta locale; e poichè sono in lite parecchi deputati ministeriali, di baruffe in famiglia.

Galli. Già fu presentata all'on. presidente del Consiglio una interpellanza a questo proposito. Egli risponderà trattando in tutta l'ampiezza l'argomento. Intanto per conto mio mi limito ad alcune dichiarazioni preliminari. Spiega infatti, senza entrare nel ginepraio degli interessi locali, la condotta del Governo che fu, per quanto possibile, e aspettativa.

Qui nasce un battibecco vivacissimo fra i deputati appartenenti ai due partiti locali.

Visocchi, (dell'antica maggioranza provinciale). Trova a ridire contro tutto, contro lo scioglimento del Consiglio provinciale, contro la Commissione straordinaria che nel verificare le elezioni procedette arbitrariamente.

Gaetani L. (della maggioranza nuova) è invece contentissimo.

Montagna (altro dell'antica maggioranza). Fa una carica a fondo contro il prefetto di Caserta.

E così dura un po' il dibattito fra i rappresentanti dei due partiti locali, **Morelli, Grossi, Gaetani A., Verzillo**, i quali portano le loro querele alla Camera.

Avvengono battibecchi fra **Verzillo** e **Visocchi**, fra **Verzillo** e **Montagna**, il quale ad un certo punto esclama:

— Ma, on. Verzillo, confessi che tutto ciò che è avvenuto in Terra di Lavoro è opera sua. (Grande ilarità).

E a metter fine alla disputa parla di nuovo il sottosegretario di Stato **Galli**, il quale prega la Camera di tener conto che essa non deve occuparsi delle questioni locali di Terra di Lavoro, ma solamente di vedere se la legge sia stata osservata nello scioglimento del Consiglio e nell'esame dei reclami presentati. E la legalità del procedere del Governo e dei suoi provvedimenti crede non possa essere messa in dubbio.

×

Intermezzo.

Di San Giuliano presenta la relazione intorno al disegno di legge: lavoro delle donne e dei fanciulli.

Randaccio. Presenta la relazione sul disegno di legge, disposizioni per la marina mercantile.

Materi giura.

L'aspetto della Camera è imponente. Saranno presenti più di trecento deputati.

Entra Crispi, il quale si ferma al banco della presidenza a parlare prima con l'on. Villa, poi con l'on. Curioni.

Curioni gli mostra un foglio di carta: è forse l'ordine del giorno su cui avverrà la votazione?

All'Estrema Sinistra l'on. Cavallotti va in giro a far sottoscrivere un altro foglio. E' una mozione? Lo vedremo.

Meno Zanardelli, tutti i capigruppo da Rudinì a Cavallotti sono presenti. Giolitti è al suo posto al terzo settore di Sinistra.

×

Il discorso Crispi.

Il presidente dà la parola all'on. **Crispi**. Si fa gran silenzio. Molti deputati, malgrado le esortazioni del presidente, vanno a porsi per meglio udirlo, intorno e dietro il banco dei ministri.

Crispi. Sarò breve. Tenterò di dar risposta soddisfacente ai vari oratori; non ostante la vivacità di alcuni di essi, sarò calmo. Si è parlato della politica interna, ecclesiastica, coloniale, estera; anche la mia condotta da 18 anni in qua fu discussa; guarderò di rispondere a tutti ed a tutto a mano a mano.

Ma prima sbarazziamo il terreno da alcune cose minori.

Fui anzitutto imputato di qualche favore parlamentare a proposito di un prestito fatto al comune di Capua Vetere da quella Congregazione di carità. Ora sta in fatto che quel comune ebbe bisogno di 265 mila lire pel pagamento di certe sue passività.

Il prestito fu fatto dalla Congregazione di carità al 6 per cento e colle debite garanzie.

Imbriani. In onta alla legge.

Crispi. Il prestito venne dalle autorità tutorie approvato.

Quando però il sindaco si rivolse a me per la approvazione del prestito, io posi per prima condizione che egli non si facesse raccomandare dal deputato del collegio.

Quanto all'incidente del collegio di Anagni, la Camera sa che io ho proposto che sia aperta una inchiesta parlamentare. Debbo aggiungere — e questo credo sia anche un fatto noto — ch'io mi opposi a quella candidatura che si diceva dover contrastare a quella dell'on. Gui, e che imposi a quel funzionario o di rinunciare all'ufficio pubblico, che rivestiva, o di rinunciare alla candidatura. (E' vero! Approvazioni.)

Coll'onorevole Gui ebbi a conferire, quando egli si recò da me. In ordine alla sentenza di assolutoria dei socialisti di Firenze, resa a relazione dell'onorevole Gui, non la censurai, ma non potei certamente approvarla; non per l'assoluzione degli imputati...

Barzilai. Anche dalla Corte d'appello di Lucca gl'imputati furono assolti.

Crispi. Lo so, lo so; non importa che lei me lo dica. Dico dunque che non approvai quella sentenza non per l'assoluzione degl'imputati, ma per le teorie in essa sostenute. (Oh! oh!).

Colajanni. Faccia un manuale delle idee del Governo.

Imbriani. Bella separazione dei poteri!

Laurenzana A. Povero Calenda!

Presidente. Facciano silenzio, non interrompano.

Crispi. La discussione oggi avvenuta alla Camera mi conduce ad esporre quali idee professi in materia di scioglimento di Consigli amministrativi. Unica mia guida furono e sono l'interesse pubblico e l'utilità degli enti amministrati.

Le lotte, di cui si è parlato, provano che ci sono fra gli uffici amministrativi e gli uffici politici delle incompatibilità che la legge non ha ancora contemplato, ma che forse sarebbe bene sancire. (Commenti).

Prova con cifre statistiche com'egli si valse sempre con grande moderazione della facoltà, che la legge gli concede, di sciogliere i Consigli comunali e provinciali.

E viene alle leggi eccezionali.

— Fu la forza delle leggi eccezionali, approvate dalla Camera...

Imbriani. Noi non le approvammo.

Gaetani A. Fu la vostra maggioranza.

Crispi. Fu in forza di quelle leggi che furono sciolte varie associazioni che si affermavano repubblicane e socialiste. Nell'applicazione delle leggi eccezionali mutò il problema dal come prima era stato posto. Ecco qua. Il socialismo come lo si intende comunemente è la negazione di ogni libertà, come l'anarchia è la guerra in permanenza. Volevate che il Governo restasse inerte dinanzi a questi fenomeni? Eppoi dove finisce il socialismo e comincia l'anarchia? Il socialismo e l'anarchia in pratica si confondono.

Prampolini. Ma niente affatto!

All'estrema Sinistra rumoreggiano. Richiami severi del presidente, onde si ristabilisce subito la quiete.

Crispi. E veniamo a parlare del domicilio coatto. Nota che fu cura del Governo di non confondere i coatti per motivi ordinari, coi coatti in forza della legge del 1894; legge che fu applicata con ogni cautela, tanto che oltre la metà delle denunzie non vennero accolte. Su 1049 denunzie vi furono 495 condannati.

L'istituzione della colonia di Port'Ercole fu deliberata dopo apposita ispezione; e da principio gli stessi coatti non se ne lamentarono, anzi alcuni se ne lodarono. (Oh! oh! all'estrema sinistra) Avvenuti dei disordini fu ordinata una ispezione e fu provveduto.

Inoltre il Governo ha nominato una Commissione di giuristi per render l'istituto del domicilio coatto più rispondente ai suoi fini.

Il frutto dell'opera di questa Commissione sarà tradotto in un disegno di legge, che il Governo presenterà al Parlamento.

Ricorda il fatto di Tremiti avvenuto il 1° novembre; furono separati dagli altri coatti i socialisti, che, in [illegible] a tale misura, furono assaliti e percossi dagli anarchici; ed allora furono destinati altrove, usando loro ogni possibile agevolezza.

Venne lasciata loro piena libertà di esplicare la loro attività, tanto che uno di essi fu persino ammesso ad esercitare innanzi al pretore il suo ufficio di avvocato.

Le condizioni della sicurezza pubblica non sono quali sarebbero desiderabili, ma dal 1894 in poi vi ha un miglioramento, che ora tende ad accentuarsi. In Sardegna il brigantaggio è quasi finito. Le guardie ed i carabinieri hanno fatto miracoli di pazienza e di valore; come è provato dal numerosi morti e feriti, che nelle loro file, si sono avuti; il che dimostra che sono meritevoli della fiducia del paese e del Parlamento. (Bene!)

E viene alla politica ecclesiastica (Grande attenzione). Da un egregio oratore venni imputato di contraddizione: egli è in errore quando dice che a volte fui benigno, a volte ostile, che ho aspirato alla conciliazione prima e poi ho aspramente combattuto la Chiesa. Io fui sempre eguale a me stesso; quando si discusse la legge delle guarentigie, ne combattei alcune disposizioni. Ma ora la legge delle guarentigie è quella che è. Il Parlamento la votò: è legge dello Stato. Il Parlamento può modificarla od abolirla; ma ciò facendo s'avrebbero disordini all'interno e dubbi sulla nostra politica all'estero. Lo so: il Vaticano finge di non accettarla, ma se ne vale; lo so, esso reclama dalle altre potenze quella libertà che noi non gli abbiamo mai negata; ma se noi l'abolissimo, il Vaticano sarebbe il primo a gridare. Allora sorgerebbe veramente la questione romana.

Lo so: la curia vaticana è ultrapotente e per la libertà che noi le lasciamo, e per la sua organizzazione, ed anche per un movimento che ora avviene nel mondo in suo favore.

Le mie idee sulla situazione religiosa sono state sempre, lo ripeto, le stesse.

Ho chiesto altra volta al Vaticano di accettare la legge delle guarentigie, perchè essa conserva libertà alla Chiesa e nello stesso tempo mantiene quei diritti dello Stato ai quali questo non può assolutamente rinunziare.

Lo so, le congregazioni sono aumentate ed è aumentata anche la loro potenza; ma non solo in Italia, anche in Francia; in tutto il mondo. In tutto il mondo c'è un risveglio cattolico. E c'è da impensierirsene per l'avvenire del progresso umano. Il cattolicismo ha saputo profittar della libertà, che gli abbiamo concessa, per ricostituirsi su basi più salde.

Ma questo problema non si risolve nè con le strida, nè coi clamori. Conviene seguire una politica ferma fuor dalle discussioni. E' necessaria una savia legislazione e l'accordo di tutti i partiti liberali (Benissimo).

Certo lo Stato non è a sufficienza armato contro quel movimento, ma neppure è completamente disarmato.

Credo infatti che non ci sia bisogno di una legge speciale perchè il Governo possa revocare gli *exequatur* che esso ha accordati (Vive approvazioni).

Ritornando a coloro che mi hanno accusato di contraddizione quanto alla mia politica ecclesiastica ed alle mie idee sulla religione, io debbo ripetere che non ho mai mutato. Rammenterò un fatto solo. Nel 1892 ricusai di inaugurare con un discorso la Società Giordano Bruno, perchè nel secondo articolo dello statuto di quella Società si faceva professione di ateismo. Ecco qua il testo della lettera che io inviavo all'on. Barzilai..., il quale allora mi trattava da amico, ricordando che io firmai per favore quel decreto di cittadinanza italiana, che i miei predecessori gli avevano negato.

Barzilai. E pel quale io l'ho ringraziato.

Crispi. Ma non mi ringrazia nei discorsi... (Ilarità vivissima) In quella lettera io dicevo che non ero ateo, che ero per la libertà di coscienza, contrario ad ogni intolleranza.

Imbriani. Questi sono affari privati. (Ilarità)

Crispi. Aggiungevo che non potevo accettar di parlare inaugurando una Società, che professava l'ateismo. Giordano Bruno combattè la Curia, non fu ateo. Io non sono nè sono stato mai ateo. (Benissimo). Non lo fu nessuno dei grandi italiani. Non o furono Mazzini, nè Garibaldi. Ecco qua una lettera di Garibaldi del '67 che lo dimostra.

Mi si dice: e il vostro discorso di Napoli? Quando pronunziai il discorso di Napoli che mi venne tanto

444) Appendice della TRIBUNA

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

La signora Krug stava per chiedere chi fossero questi altri che si interessavano al suo talento di artista, allorchè si aprì la porta dello studio ed entrarono due uomini.

Erano Escoubere e il suo amico Brossois.

Il baritono affettava un contegno disinvolto e cercava di dare al volto una espressione quasi allegra.

Brossois, invece, era grave e preoccupato.

Scorgendo le tre donne, il guascone mandò un grido di gioia.

— Ho più fortuna di quanto speravo, mie belle signore! — disse egli.

E prendendo la mano di Teresa:

— Ho saputo la disgrazia che vi è capitata e vi ho rimpianta di tutto cuore.

Escoubere diede un'occhiata intorno allo studio.

— Eh, eh! - fece egli. - Mi sembra che ci rimpannucciamo!... Krug non è in casa?

— No.

— Sta per rientrare?

— Spero.

— Allora si può aspettarlo?... Con piacere... Dite su, signora Krug, la nostra piccola vicina di via della Ciambella si fa sempre più graziosa. E la vostra figliuola ha ripreso le forze? Tanto meglio! Io mi tengo al corrente, sapete! Quando voglio avere notizie di tutti, mi reco dalla signora Guignard coll'amico Brossois che è l'ombra mia!...

Il guascone era realmente cambiato.

La sua larga faccia così rotonda e vermiglia per il passato era divenuta floscia e molle; la pelle pendeva per così dire, grinzosa e ingiallita, sugli ossi scarnificati.

Gli occhi si incavavano nelle loro orbite, la fronte era raggrinzata e la bocca sembrava ristretta, quella bocca che una volta quando egli rideva giovialmente gli arrivava fino alle orecchie.

A volte, osservandolo attentamente, si sarebbe potuto scorgere una improvvisa contrazione che tradiva lo sforzo che si imponeva per rappresentare la sua parte.

Il suo amico Brossois, sempre magro e ossuto, lo sorvegliava con l'affetto inquieto di una nutrice che si occupi di un bambino infermo.

Escoubere riprese, indirizzandosi ai Krug e insieme a Teresa:

— Non sapete quanto mi fa piacere vedervi... Veramente si è contenti di ritrovare gli amici, adesso che va meglio un po' per tutti... Voi non siete stati sempre in un ventre di vacca e nemmeno io voi, signora Krug, perchè gli affari non camminavano, non è così?

— Oh non camminavano davvero!

— Adesso è un altro paio di maniche; e, a quel che vedo, Krug cerca di guadagnare il tempo perduto, si comincia a parlare di lui. Egli farà la sua strada... Lo ho sempre detto.

Egli si volse a Teresa.

— Anche voi ne avete viste delle dure, a quanto mi ha riferito la signora Guignard. Non è facile rimanere in un posto quando si è una brava ragazza e che tutte le bisogna non piacciano... Ma è venuto il cangiamento. E' vostra la vettura padronale che sta ferma al portone?

Teresa fece segno di no.

— Voi non lo credereste! - aggiunse.

— E perchè no? Conosco di quelle che la hanno, sebbene non valgano il vostro dito mignolo!

— E' della signora duchessa di Reville...

— La duchessa di Reville? Non la conosco. Chi è?

— Una eccellente signora presso cui sono lettrice o signorina di compagnia, se credete meglio.

— Perbacco! E vi presta degli equipaggi con tanto di stemma per andare in giro! E' molto gentile la signora.

— Ella dice che serve a far muovere i cavalli. E' un pretesto... Ella è molto buona.

— Vi trovate bene in casa sua?

— Benissimo.

— Che cosa fate?

— Studia la pittura - disse la palchettara; - Krug le va a dare delle lezioni ogni due giorni.

— La duchessa lo permette?

— Dice che ciò la diverte - fece Teresa.

— E' un altro pretesto?

— Naturalmente.

— Ed è lei che paga?

— Così vuole.

— Ma questa duchessa è un tesoro. Siete stata ben fortunata a scovarla.

— E voi? chiese Teresa al guascone col tono con cui avrebbe chiesto notizie della sua salute a un malato in *estremis*.

— Oh io, fece Escoubere, non sto troppo male come vedete... La cera è un po' cattiva ma la colpa è di quell'animale di Brossois qui presente...

— Come sarebbe a dire! fece il basso protestando.

— Sì, figuratevi che egli mi ha rovinato lo stomaco... Mi conduce tutti i santi giorni in una odiosa osteria che io non posso soffrire... L'ho detto cento volte alla signora Guignard... Lui invece si trova lì dentro come un pesce nell'acqua... Così io sono costretto ad accompagnarlo per non farlo andare in bestia... Come si potrebbero staccare due fratelli siamesi? Ma io intanto dimagro... Tranne ciò, non ho alcun motivo di lagnarmi!...

— Che cosa fate?

— Il solito.

— Siete sempre all'*Opera Comica*?

— Sempre.

— Siete salito di grado?

— Un po'.

— E il cuore - chiese la palchettara - è guarito?

Il guascone fece spallucce.

— Affemmia sì, cara signora Krug. Completamente guarito. Non avrei mai creduto che guarirebbe tanto presto.

— E il matrimonio?

— Ah, voi sapete?...

— Sì...

— Scommetto che è ancora la signora Guignard la quale vi ha narrato la cosa. Quella donna, vedete, non può tenere per un secondo la lingua a posto. Ripete tutto ciò che ascolta. Ah, possiede un bell'organismo!

La gaiezza del povero giovane era finta.

Somigliava a quel riso in fondo a cui evvi un singulto.

Nondimeno sin dalle prime parole dettegli dalla moglie del pittore egli si era rasserenato.

Per un innamorato è sempre un piacere, spesso acre, a volte straziante, il parlare della persona che ama, anche senza speranza.

— E' parecchio tempo che non avete veduto quella povera signora Escoubere!

— Ah, povera! - fece il corista - è un modo di dire. Era povera con me, ma adesso ha cambiato registro.

— Ove si trova?

— In una casa come ne augurerei una a voi, un palazzo, un villino se volete, circondato da un magnifico giardino pieno di piante verdeggianti e di fiori... Una vera bottega di profumiere... Infine vi è una serra...

— La conoscete?

— Benissimo.

— L'avete dunque veduta?

Il guascone rispose di sì, narrò la intervista avuta con la moglie; come questa gli avesse proposto il divorzio ed egli vi avesse acconsentito.

— Ma, obbiettò la palchettara, credevo che occorressero dei motivi...

— Anche io.

— Ebbene?

— Ci ingannavamo grossolanamente. Basta intendersene. Elena mi ha detto: «Ciò non riguarda noi. E' affare di avvocati. Tu farai quello che ti si chiederà.» Quel giorno partivamo per Aix, Brossois ed io. A Aix non ho tardato a riconoscere che gli uomini d'affari sono gente di risorse. Eravamo appena da due giorni al nostro posto laggiù, allorchè ho ricevuto la visita di un signore grave, vestito di nero come un beccamorto che mi ha detto:

— Voi siete il signor Escoubere?

— Ho questo onore.

— Sapete... Vengo per l'affare...

— Quale affare?

— Quello della signora...

— Ah sì, il divorzio, il famoso divorzio!

Il signore mi spiegò allora con compiacenza che con alcune lettere ingiuriose indirizzate da me a mia moglie l'affare sarebbesi combinato in un batter d'occhio.

Si sarebbe potuto così fare a meno delle inchieste, dei lori mesi e dei discorsi degli avvocati.

Tutte le lentezze erano soppresse.

Io era stato abbastanza stupido da promettere.

Adesso non si trattava più che di mantenere la parola data.

E' quello che ho fatto.

Ho scritto sotto la dettatura dell'uomo nero tutto quello che ha voluto.

Debbo dire che egli non mancava di spirito:

Di tanto in tanto mi interrompevo per dirgli.

— Ma io non ho mai pensato una parola di quel che mi fate scrivere!

Egli mi rispondeva:

— Andate avanti... Non fa nulla.

Quando le lettere furono terminate, gli dissi:

— E adesso?

— Adesso basta. Vi è qui di che far pronunciare una mezza dozzina di divorzi. Non vi dovete nemmeno incomodare a muovervi.

Al momento di lasciarmi mi disse negligentemente:

— Se ricevete qualche visita da parte degli uscieri, non vi preoccupate!... E' una semplice formalità, mio caro signore. Non si tratterà che di notifiche senza importanza e quanto alle spese ce ne incarichiamo noi.

Al mio ritorno in via Guenegaud ho trovato dalla portinaia un pacco di carte bollate delle quali non ho ritenuto che questa frase: «Dichiariamo pronunciato il divorzio a profitto della signora Elena Natalina, maestra di piano, contro Paolino Escubere, corista all'*Opera Comica*, conseguentemente proibiamo al detto signor Escubere di frequentarla per l'avvenire, ecc.»

Eravamo separati.

Separati per sempre.

L'affare era stato menato a termine assai rapidamente, grazie alle amicizie e alle relazioni che il protettore della signora Elena Natalina aveva al palazzo di giustizia.

Ma ella non poteva rimaritarsi subito.

Bisognava lasciar trascorrere un periodo di almeno nove mesi.

Escoubere strizzò l'occhio e disse alla moglie del pittore:

— Capite, mia buona signora Krug?

Sì, ella comprendeva perfettamente.

rimproverato, si trattava di inaugurare una lapide che rammemora l'opera prestata dal Re e dal cardinale Sanfelice durante il colera del 1885. Ciò spiega l'intonazione di quel discorso. Riconoscere le opere di carità, lo spirito di sacrificio, in chiunque — non è far professione di clericalismo. (Benissimo.)

La politica estera: farò brevi dichiarazioni.

Noi abbiamo mandato la nostra flotta in Oriente; ma non l'abbiamo mandata in servizio di alcuno. Noi seguiamo la politica tradizionale italiana. Non potevamo mancare in questo momento in Oriente. Le sei potenze sono mirabilmente d'accordo in un'opera di pace e di civiltà. Si può confidare che la pace non sarà turbata. Ma ove il bisogno sorgesse, che le armi italiane dovessero essere adoperate, noi faremo il nostro dovere. Nel Ministero nel quale io sono, non si ricade negli antichi errori (Benissimo).

E in Africa che facciamo? In Africa ci difendiamo. (Bene! bravo!) E difendendoci vinciamo. Che volete che facciamo? che assaliti ci ritiriamo? che, vincitori, lasciamo il nemico padrone del campo della lotta, perchè ritorni alle offese? Non sarebbe da italiani l'operare a questo modo. (Vive approvazioni).

E l'on. Crispi conclude dicendo che egli respinge ancora una volta l'accusa di contraddizione. I principii suoi non si sono mai cambiati; ma le idee non devono cristallizzarsi; esse devono svolgersi con l'esperienza, e sollevarsi sempre più in alto. (Vivissime approvazioni — Applausi; moltissimi deputati si affollano attorno al banco dei ministri e stringono la mano all'on. Crispi).

×

La seduta è sospesa per alcuni minuti: conversazioni animate.

Ora la parola è al ministro degli esteri.

Blanc, rispondendo alle interpellanze sull'Africa, ricorda la esposizione completa della situazione da lui fatta alla Camera il 25 luglio; le dichiarazioni allora fatte sulla politica africana e la venuta in Italia del generale Baratieri per prendere concerti.

Dice che il generale in quella occasione potè rendersi conto dei rapporti che devono correre tra la nostra politica coloniale e la nostra politica generale; tra la situazione dell'Eritrea e quella complessiva dell'Italia. È così in grado di concertare col Governo la esatta determinazione dei ragionevoli termini territoriali, entro i quali doveva contenersi una ulteriore azione militare contro il nemico debellato, quando non si dimostrasse ancora rassegnato e minaccioso, dalle posizioni che gli erano rimaste nel Tigrè, la sicurezza della colonia affidata alle responsabilità del governatore. Il Governo, nell'acconsentire a quei limiti, si assicurava che potevano essere raggiunti senza sacrifizi eccedenti le esigenze del pareggio dei bilanci. Venne dunque stabilita con precisione in Roma la linea d'occupazione diretta, eventualmente necessaria, e la spesa occorrente, tale da non gravare sui futuri bilanci, anzi da potere negli esercizi successivi essere progressivamente ridotta.

L'ingrossare del nemico intorno alle posizioni di recente gloriosamente dalle nostre truppe conquistate, non valse ad impedire che, tornato in Africa, il governatore raggiungesse la linea di nuovi confini ultimamente fissata, con una campagna altrettanto breve che felice, anch'essa segnalata da scontro vittorioso.

Spera che l'on. Di San Giuliano sarà soddisfatto di queste spiegazioni.

Il ministro passa quindi a parlare delle condizioni della colonia, delle discordie fra i nostri avversari, del contegno del clero e delle popolazioni del Tigrè a noi favorevoli. Parla dei provvedimenti presi per favorire la colonizzazione; del regolamento definitivo elaborato dal generale Baratieri che si propone di sottoporre alla Camera. E soggiunge:

Noi cerchiamo intanto sin da ora di affrettare l'opera di sviluppo economico della colonia, associando a noi iniziative private, che già appariscono non far difetto, e se speranze che riteniamo legittime non falliranno, avremo potuto il conforto di vedere accettati i nostri inviti da chi ci offra tutte le maggiori garanzie, e bene avviata una impresa che riescirà certo altrettanto proficua quanto sarà benemerita.

E con ciò — continua il ministro — potrei credere di aver risposto al giusto desiderio d'informazioni sopra gli intendimenti del Governo in Africa, se potessimo fare astrazione di quanto concerne i territori del nostro protettorato di diritto situati al di là dei nuovi confini della nostra occupazione effettiva.

A tale riguardo, come abbiamo avuto il coraggio e la prudenza di resistere al desiderio della pubblica opinione, la quale dopo l'occupazione di Makalè e di Antalo, dopo la vittoria di Debra Ailat, c'invitava a proseguire e a battere un colpo decisivo, così sapremo deludere qualunque speranza di debolezza e di irresoluzione di fronte ai tentativi avversi, di qualunque genere siano; e assicurarci a tempo opportuno le inevitabili prevalenze, verificatesi oggidì in Asia come già nell'Europa medioevale, di un potere organizzatore sulla anarchia di barbare feudalità vicine.

Il ministro osserva che non bisogna aver fretta. Passa quindi a parlare della Somalia dell'avvenire che essa promette a compenso della perseveranza dei nostri esploratori.

L'on. Blanc entra a discorrere delle cose di Oriente e ricorda come in occasione dell'ultima discussione del bilancio nell'altro ramo del Parlamento, ebbe occasione di fare intorno ai casi di Armenia alcune dichiarazioni.

Dissi allora come l'azione ristretta di tre potenze non si fosse fondata sul trattato di Berlino, le cui stipulazioni esse desideravano poter lasciare fuori causa, per non sollevare questioni europee anche per altre parti dell'impero ottomano; come l'Italia per parte sua prese una posizione chiara e scevra di equivoci verso la Turchia e verso l'Europa; procedendo ad una inchiesta indipendente sulle stragi di armeni e sulla condizione di cose che ne era cagione, e riservando la questione che consideravamo tosto o tardi inevitabile, ma che non volevamo prendere la responsabilità di affrettare, quella dell'applicazione: nell'impero ottomano, nell'interesse della pace, delle riforme stipulate in trattati che portano la nostra firma.

La prima fase dei negoziati per gli affari di Armenia, quella cioè in cui s'erano associati all'Inghilterra, le trattative ufficiali col Governo ottomano, Russia e Francia sole, è stata chiusa colla presentazione ufficiale fatta dal Governo ottomano, alle sei grandi potenze successivamente, del progetto di riforme che intendeva applicare.

Nella fase successiva ed attuale le sei potenze ormai d'accordo si sforzano di concertare colla Porta provvedimenti atti a ristabilire la tranquillità nell'impero ottomano. Quell'accordo delle sei potenze, al quale abbiamo costantemente e non senza successo lavorato, è destinato ad assicurare la pace europea; ed alla nostra fiducia che quel felice risultato, sia mantenuto, si aggiunge la speranza nostra che l'accordo non sia inefficace anche per il miglioramento delle condizioni dell'Oriente.

L'on. ministro domanda di essere dispensato di entrare in particolari ma dà alcuni schiarimenti sul periodo anteriore ormai chiuso.

Legge quindi molti documenti i quali attestano della sollecitudine del Governo italiano e delle istruzioni date ai suoi agenti nel senso delle dichiarazioni già fatte alla Camera.

Venivano intanto i torbidi ed in presenza di essi si andava maturando l'accordo europeo dall'Italia indefessamente promosso.

Il 24 ottobre ci fu espresso per parte del Gabinetto britannico il parere che oltre al richiamare come si è già fatto da noi l'attenzione del gran vizir sulle conseguenze di ulteriori massacri eventuali, fosse desiderabile che le potenze agissero tutte d'accordo per prevenire tali calamità.

Il Governo di S. M. Britannica sperava dunque che l'Italia e altre potenze avrebbero inviate istruzioni alle rispettive Ambasciate di unirsi per far considerare alla Porta quanto sia necessario che si diano urgenti ordini per impedire sia a Zeitum che altrove la ripetizione degli orribili fatti cui si devono tutti i recenti torbidi.

Io risponderò all'ambasciatore d'Inghilterra « che il « cav. Pansa, nostro nuovo ambasciatore a Costantino« poli, avera trovato arrivando alla sua destinazione il « 24 corrente le nostre istruzioni, secondo le quali, pur « tendosi considerato come chiuso il periodo delle azioni « separate, l'ambasciatore d'Italia, in presenza del con« tinuarsi dei massacri segnalatici dai rr. agenti, dovrà intendersi collo Ambasciate d'Austria-Ungheria « e di Germania per appoggiare le pratiche che l'Am« basciata d'Inghilterra avrebbe creduto opportune « cessarie. »

Così si avvicinava sempre più la ricostituzione del concerto delle sei potenze. Rimaneva un'ultima difficoltà: non erano state comunicate ufficialmente dalla Porta all'Italia, all'Austria-Ungheria e alla Germania, il progetto di riforme ottomano. Il 8 novembre telegrafai al regio ambasciatore a Costantinopoli:

« I diritti e i doveri a noi derivanti dall'art. 61 del « trattato di Berlino e i risultati della nostra inchiesta « indipendente sui casi d'Armenia ci autorizzano a ri« chiedere formalmente alla Porta di farci una comuni« cazione ufficiale circa le riforme che il sultano in« tende attuare. La prego perciò ad invitare la Porta « a non differire detta comunicazione ».

L'Austria-Ungheria e la Germania facevano quasi contemporaneamente analoga richiesta alla Porta.

Il 19 novembre la Porta comunicava ufficialmente a noi, all'Austria-Ungheria e alla Germania il progetto di riforme già ufficiosamente conosciuto e da quel momento in poi non si fa differenza nè di situazione nè d'azione fra le potenze.

Quanto allo stato di cose presente e al pronostici che se ne possono trarre, l'on. Blanc dice:

Ma se la situazione è buona in Europa per l'accordo più che mai confermato delle sei potenze, rimane turbata in Oriente nei rapporti tra il Governo ottomano e le popolazioni dell'impero.

La Porta dirige all'Europa appunti, se non rimproveri, sui quali si fonda per trascinare le cose in lungo col rischio di aggravarle di nuovo.

Non citerò tali osservazioni degli uomini di Stato turchi se non per constatare che non toccano l'Italia.

E continua:

Ma la Porta sarebbe in errore se credesse che la situazione si possa sciogliere con discussioni diplomatiche sul passato, in presenza di fatti orrendi ricordati dall'on. Valle, fatti che sollevano universale ribrezzo, di una anarchia latente, momentaneamente diminuita, ma al cui ritorno l'Europa non può rimanere esposta. In altri tempi a situazioni assai meno gravi rispondeva il rumore lontano dei battaglioni in marcia, e si sollevavano questioni territoriali pericolose per i buoni rapporti fra le potenze europee stesse.

E' segno di tempi migliori per i bisogni universali di pace, di libertà civile e religiosa ordinate, di autonomie progressivamente sviluppate, il fatto che la Turchia si trovi in presenza, non più di simili minaccie, ma della imponente presenza di tutte le squadre in quei mari, i cui scali debbono essere porte aperte alla civiltà e ad ogni benefica influenza per quelle oscure regioni interne ove fervono quei conflitti di razze e di religioni descritti dall'on. Lucifero.

La tranquilla convivenza di quelle razze, la sicurezza delle varie credenze sono tuttora prive delle guarentigie promesse loro dalla Turchia e dall'Europa, e sarebbe in errore il Governo Ottomano se contro le protezioni navali eventualmente indispensabili, e che sono di comune diritto internazionale, esso, fondandosi sulla facoltà concessagli in altri tempi dai trattati di porre restrizioni alla libertà dei mari, aggiungesse alle sue responsabilità di chiudere i mari stessi, ora alla Russia, ora alle potenze occidentali perfino in questioni di stazionari. Del pari che nell'antichità fu lo sviluppo di forze vive marittime che fece prospere e civile il bacino del Mediterraneo, quando il continente europeo era nella barbarie, così oggidì a quei territori dell'Oriente, ove certe razze sembrano non tendere che ad espellersi e distruggersi a vicenda come ai tempi delle antiche invasioni asiatiche, gli ultimi avvenimenti hanno avvicinato le navi delle potenze concordi, apportatrici di tutela, di miglior vita civile ed economica e di buon ordine internazionale. (Bene, bravo, approvazioni).

×

E cominciano le repliche.

Canzi. E' lieto delle dichiarazioni fatte dall'on. presidente del Consiglio in ordine alla revocabilità degli *exequatur*.

Ebbe invece motivo di sorprendersi di ciò che fu detto da due egregi suoi colleghi i quali, per mostrando di temere l'azione politica del Pontefice in danno dell'Italia, pare che desiderino soprattutto che il Papa rimanga in Italia.

L'oratore si limita a ricordare le tante volte che il Papa chiamò gli stranieri in Italia. (Approvazioni).

Barzilai. Rileva l'opinione di molti che sotto il ministero Crispi la politica estera proceda meglio che sotto altri ministeri; ma osserva che questa opinione ha il suo contrasto in recenti avvenimenti di politica estera nei quali invano si sperò che il Governo italiano facesse valere l'azione sua. Rammenta la denuncia del trattato con Tunisi, i fatti di Nizza e Trieste, l'azione delle potenze in Oriente, l'incidente col Portogallo.

Anzi, si volle far parere un successo diplomatico del Gabinetto, l'annunziata visita del re di Portogallo: ed è quindi un insuccesso l'esser tale visita mancata. (Commenti in vario senso).

A proposito della politica orientale, pargli che inopportuno sia stato il ricordo oggi fatto dall'onorevoli Crispi del conte di Cavour, il quale faceva l'impresa di Crimea per aver modo di affermare innanzi alla diplomazia europea i diritti della nazione italiana.

E a proposito della situazione estera chiede: Che n'è della triplice alleanza? Che vuol dir l'amicizia improvvisa con l'Inghilterra.

Venendo infine alla politica ecclesiastica, l'oratore trova le prove della contraddizione nello stesso discorso odierno dell'onorevole Crispi, ove lo si ponga a raffronto con quanto nel discorso al Gianicolo disse circa alla legge delle guarentigie.

Del resto l'onorevole Crispi ha parlato di religione; ma di politica ecclesiastica non ha detto neppure una parola.

Conclude esprimendo la sua completa sfiducia sulla politica del Governo. (Bene! a sinistra).

Mazza si attendeva dall'on. Crispi un *confiteor*, ed ha inteso un *credo* (Oh! — Si ride). La professione di credente fatta dall'on. Crispi non ha nulla che vedere con la politica ecclesiastica del Governo.

Oggi intanto per la prima volta un ministro italiano dichiara che la questione vaticana è questione non interna, ma internazionale (Denegazioni).

All'on. Canzi risponde che nè egli, nè l'on. Barzilai accennarono mai al desiderio che il Papa rimanesse in Roma.

L'onorevole presidente del Consiglio non ha detto quale politica voglia tenere di fronte alla da lui affermata ultrapotenza vaticana. Rileva quindi l'assenza assoluta nel Governo di ogni programma di politica ecclesiastica. Si dichiara quindi assolutamente insoddisfatto delle dichiarazioni del Governo. (Oh! oh!)

~~[illegible]~~ chiede di parlare domani.

~~Si leggono le interrogazioni e la seduta è tolta~~ alle 6,35.

Domani seduta alle 2.

CRONACA DI ROMA

ANCORA DEL DELITTO MISTERIOSO DI VIA SANTA MARIA IN VIA

L'assassino

Nostre notizie da Livorno e da Massa

Un telegramma da Livorno ci mette in grado di dare precise indicazioni intorno all'individuo che la questura ritiene essere la stessa persona col sedicente Zolesi, autore dell'assassinio di S. Maria in Via.

Il vero nome di lui sarebbe Cesare Ottaviano Augusto Maggiani, figlio di Carlo. E' un giovane di 23 anni, nativo di Massa Carrara, Ha studiato nel regio istituto nautico di Livorno durante l'anno scolastico 1892-93, nella sezione macchinisti.

Fallì alla prova degli esami di licenza.

Si crede che in questi ultimi giorni, dopo commesso il delitto, si sia recato a Livorno. In questa città infatti vennero eseguite numerose perquisizioni domiciliari che riuscirono infruttuose.

Non avendosi più nuova di lui, si suppone con qualche fondamento ch'egli si sia rifugiato in qualche cava abbandonata del Carrarese, e che attenda il momento opportuno per scendere al litorale di Viareggio e imbarcarsi per la Corsica.

×

Da Massa poi il nostro corrispondente ci telegrafa:

« MASSA, 28, ore 3,25 pom. — (*R.*) Quel Cesare Ottaviano Maggiani i cui connotati corrispondono a quelli del sedicente Zolesi, autore dell'assassinio della signora Irma Lleò appartiene purtroppo alla nostra provincia.

« Egli è nato ed è cresciuto a Torano, frazione del comune di Massa, dove tuttora si trovano i suoi genitori che vivono colle loro possidenze.

« Il giovane Maggiani dopo aver rubato a suo padre 1500 lire, si assentò da casa nel mese di luglio scorso, e fin d'allora fu inutilmente ricercato dalle autorità di P. S.

« Risulta anche che nel 1893 e nel 1894 visitò a Genova.

« E' curioso che mentre la polizia lo ricercava dappertutto egli abbia potuto trattenersi qualche mese a Roma, dove potè — finora impunemente — commettere il misfatto.

« So che la questura ha fatto praticare perquisizioni così a Torano nel domicilio dei genitori del Maggiani, come a Massa dove un fratello di lui è libero studente di storia naturale. Si assicura però che i resultati di queste perquisizioni siano riusciti assai poco concludenti. »

Il signor José Lleò

Accompagnato dal console, ieri sera il signor José Lleò, si recò dal conte Rascon, ambasciatore di Spagna presso il Quirinale.

Questi gli fece una cordialissima accoglienza, gli rivolse parole di conforto e lo assicurò che tutto quanto si sarebbe potuto fare per scoprire il miserabile assassino di sua moglie, non si sarebbe trascurato.

Il signor Lleò, che si mostra sempre oltremodo accasciato per la sventura che l'ha colpito, si recherà domattina a Campo Verano per assistere al disotterramento della salma di sua moglie. La farà collocare in un loculo di deposito, per poi seppellirla in un riparto a pagamento, ove la povera signora avrà un ricordo marmoreo.

A Ferrara non ci sono Maggiani

Il nostro corrispondente da Ferrara ci telegrafa in data di ieri sera:

FERRARA, 27, ore 10,30 pom. — (*Valli.*) La notizia riportata dal *Corriere della Sera*, che l'autore dell'assassinio della signora spagnuola, Irma Lleò, sia un certo Maggiani ferrarese non ha fondamento per la semplice ragione che nessuna famiglia di Ferrara porta quel cognome.

Da Marsiglia a Smirne a piedi. — Giunse ieri mattina a Roma un giovane greco di 25 anni, certo Panolos Michailides, segretario di una Banca di Smirne. Costui ha lasciato Marsiglia il 9 del corrente mese, e dopo aver percorso sempre a piedi Tolone, il Frejus, Cannes, Nizza, Mentone, Ventimiglia, Savona, Genova, Spezia, Pisa, è giunto a Roma per proseguire con lo stesso mezzo di locomozione per Napoli, Salerno, Potenza, Taranto, fino a Brindisi, dove s'imbarcherà per Patrasso.

Da questa città procederà sempre a piedi fino ad Atene, dove s'imbarcherà per Chio, e di là a piedi fino a Smirne.

Il Michailides è un giovanotto asciutto e alto di statura. Non parla per niente l'italiano e poco bene il francese. Egli si è prefisso di percorrere 76 chilometri al giorno. In ogni città in cui arriva ha cura di far timbrare il suo *carnet* di viaggio dalle autorità e dalle direzioni dei principali giornali.

Diciassette coltellate. — Iersera, verso le 10, in via dei Genovesi, in Trastevere, avanti all'osteria n. 37 giocavano alla morra lo spazzino Giuseppe Cipolloni, d'anni 40, da Cori e i contadini Filippo e Luigi Ottaviani, padre e figlio. Ad un tratto i tre divergenze sorte nel conteggio dei punti, i giuocatori vennero fra loro alle mani. Si cavarono i coltelli e il Cipolloni venne crivellato di coltellate infertegli dai due Ottaviani. Accorsi alcuni cittadini, i rissanti furono divisi ed il Cipolloni fu trasportato all'ospedale della Consolazione, ove i dottori impiegarono due ore, per ricucirgli le 17 ferite riportate al torace. Quindi lo giudicarono guaribile in 12 giorni con riserva.

Filippo Ottaviani, d'anni 50, s'ebbe una bastonata in testa, che guarirà in una settimana.

La guardia Pino, di servizio, arrestò entrambi gli Ottaviani consegnandoli alle guardie di P. S. della sezione Trastevere.

TEATRI

Notizie d'arte. Come *avant-goût* della prossima stagione di concerti che si annunzia molto brillante, e delle quale daremo succinta ma regolare e presta notizia, oggi alla sala *Dante* l'avv. Ursini Scuderi aveva indetto una conferenza sul *Musicometro*, ossia su un sistema di metrica musicale sviluppato dall'autore ad ingegnose deduzioni.

Molto scarsamente gli invitati risposero all'appello e quindi il conferenziere non diede che sommaria nozione delle sue teorie al pubblico di artisti e dilettanti che era venuto alla sala *Dante*, rinviando ad altra epoca l'esposizione più ampia del suo studio al quale auguriamo buona fortuna. Lo Scuderi parte per Milano ove certo il suo ritrovato desterà maggiore interesse che nell'apatico pubblico romano.

— E' a Roma oggi il maestro Marco Enrico Bossi, il nuovo direttore del Liceo Marcello di Venezia la cui nomina fu accolta da plauso così generale e meritato. Il Bossi farà eseguire, anzi eseguirà egli stesso essendo organista-principe, il 9 prossimo dicembre alla *Società del Quartetto* di Milano il suo nuovo grande concerto per organo ed orchestra, un lavoro di grandiosa fattura destinato a produrre viva impressione nel mondo musicale.

TEATRI DI PARIGI

(Nostro telegramma particolare)

LE FILS DE L'ARÉTIN alla « Comédie française »

PARIGI, 28, ore 4 pom. — (*Jacopo*). *Le fils de l'Arétin*, dramma in versi di Henri de Bornier, rappresentato ieri sera per la prima volta alla *Comédie Française* non tiene conto della storia, ma ci mostra l'Aretino pentito e punito degli eccessi della penna dal traviamento di suo figlio Orfinio.

Costui, che ha scoperto la madre essere la cortigiana Camilla, va a vivere con essa, diventa un prode soldato, salva Venezia dai turchi; ma dissoluto, giuocatore, falsario, sta per diventare preda dei creditori e per cadere in mano della giustizia.

Egli cede alle lusinghe di Franco, che vuole vendicarsi dell'Aretino che lo scacciò come indegno. Orfinio accetta di vendere Venezia ai turchi per quattro milioni tradendo la parola d'ordine. Ma nel momento che sta per compiere l'infame mercato, comparisce l'Aretino il quale, cerca di impedirgli il passo, egli resiste e il padre uccide il figlio.

In questa produzione vi sono scene magnifiche, alternate da scene impossibili.

L'espediente puerile della fine fa traligname il dramma in melodramma.

Nondimeno l'idea madre moralissima, le frasi, i versi, i pensieri bellissimi provocarono un successo in apparenza clamoroso.

Vedremo se sarà duraturo.

L'allestimento scenico è suntuoso e accurato.

Con molta esattezza storica son riprodotti la fisonomia dell'Aretino e i costumi del tempo.

L'ultima scena, che rappresenta Venezia vista attraverso a dei veroni, è stupenda.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SPEZIA, 28, ore 2,15 pom. — Il battello sottomarino venne posto a terra per i lavori di ordinaria manutenzione e per rimettere i pesi di piombo che, al momento del noto investimento, furono fatti scendere a fondo.

— Le torpediniere della squadra di riserva compiono oggi i lanci di siluri con la testa deformabile, contro bersagli in vista.

×

MESSINA, 28, ore 1,20 pom. — A Lipari fra i coatti fu scoperta una vasta associazione di camorristi, avente presidente, cassiere, economo e un Consiglio direttivo. Essa esercitava sui poveri coatti infamie d'ogni genere. Si esercitava anche l'usura.

Si sono operati trentuno arresti.

— Da qualche tempo si lamentavano in città, e precisamente nel vasto mandamento dell'Arcivescovado, molti furti grossi e piccoli. Ultimamente un ingente furto di 60 mila lire fu commesso a danno del cav. Macrì Pellizzeri.

La questura pare sia venuta a capo di qualche cosa. Stanotte furono operati dieci arresti.

Trattasi di una vasta associazione di ladri. Molte altre persone sono compromesse.

×

BOLOGNA, 28, ore 3,30 pom. — Si è compiuta ora la votazione per il rettore dell'Università.

Il professor Murri, malgrado l'anticipata rinuncia, ottenne 38 voti sopra 46 votanti.

Questa manifestazione, che onora i professori e l'illustre clinico, soddisfa pure la cittadinanza. Speriamo che il Murri accetterà, confortato come è dall'amicizia del ministro Baccelli e dalla stima dei professori, degli studenti e della cittadinanza.

×

CATANIA, 28, ore 3 pom. — Oggi l'autorità giudiziaria spiccò mandato di cattura contro dieci impiegati del dazio consumo, imputati di frode di circa 100 mila lire a danno del comune di Catania. Venne arrestato Giovanni Petrino verificatore dei dazi.

Gli altri sono si resero latitanti.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

A principio di seduta, su domanda dell'on. De Nicolò, il presidente ha dichiarato che intorno alla procedura da seguirsi per la Commissione d'inchiesta sull'affare del Collegio di Anagni — Vedi più sotto le deliberazioni degli Uffici — proponeva che la Camera discutesse nella seduta di domani. E così fu stabilito.

Poi furono svolte le interrogazioni intorno alle cose della provincia di Caserta; un grosso pettegolezzo locale che alla Camera diventò un dibattito vivo d'incidenti.

Ripreso lo svolgimento delle interpellanze, parlò prima l'on. presidente del Consiglio, il cui discorso ascoltato attentamente dai deputati numerosissimi, fu accolto alla fine da molti applausi.

Dopo, negli ambulatorii, il discorso dell'on. presidente del Consiglio era commentato favorevolmente.

Dopo Crispi parlò il ministro Blanc, le cui dichiarazioni ascoltate attentamente, si chiusero fra le approvazioni della maggioranza.

Dopo i discorsi dei ministri cominciarono le repliche ed oggi avemmo quelle degli onorevoli Canzi, Barzilai e Mazza.

A domani il seguito.

L'INCHIESTA GUI AGLI UFFICI

Stamane gli uffici della Camera dovevano deliberare sulla proposta dell'on. Crispi di un'inchiesta parlamentare sulla nota faccenda delle ventimila lire.

In tutti la proposta trovò accoglienza unanime ma venutosi a deliberare sul modo di tradurre l'approvazione in pratica, nacquero dissensi.

Alcuni uffici elessero un commissario, altri deliberarono di autorizzare la lettura della mozione alla Camera, altri infine sospesero ogni decisione.

Come i lettori avranno veduto dal resoconto parlamentare, la questione sarà decisa domani in seduta pubblica.

Intanto dagli uffici 1°, 2°, 3°, 5° 6° e 9° sono stati eletti a commissari gli on. Curioni, Mel, Fortis, Gamba, De Nicolò e Valenzano.

×

A questo proposito in fin di seduta è stata comunicata oggi alla Camera la seguente mozione che sarà svolta domani:

La Camera incarica il suo presidente di addivenire senz'altro alla nomina di una Commissione di nove membri, perchè faccia le occorrenti inchieste sui fatti denunziati dall'on. Barzilai, relativi alla elezione del deputato Gui, e ne riferisca alla Camera.

SEMPRE IL PETTEGOLEZZO D'ANAGNI

Oggi all'Ufficio VI, discutendosi la « proposta d'inchiesta sui fatti d'Anagni », l'on. Barzilai riconfermò con nuovi particolari la narrazione già fatta alla Camera, del modo con cui sarebbe stata fatta l'offerta delle 20,000 lire all'on. Gui.

Egli disse che il sotto-prefetto Marchesiello faceva una prima volta tastare il terreno da un signore di Frosinone per sapere se il Gui avesse consentito a trattare. Risposta negativa. Non si dà per vinto; fa cercare d'urgenza il fratello di questo signore, avvocato, mentre si trova a discutere una causa al tribunale di Frosinone. Si fa sospendere l'udienza, come lo stesso presidente può attestare, e l'avvocato va dal sotto-prefetto.

Questi, sorseggiando un caffè, ricomincia il discorso dichiarando che per le quattro doveva mandare una risposta a Roma.

Fu la proposta concretissima delle 20 mila lire, e conchiude colle testuali parole:

« E se non gli basta, sarà fatto procuratore generale, presidente di sezione, magari consigliere del Padreterno! »

L'avvocato si reca a casa propria, dove il Gui si trova a pranzo con alcuni amici; lo prende da parte, gli fa, sorridendo, l'ambasciata. Il Gui va su tutte le furie.

Circa l'episodio del prefetto Guiccioli l'on. Barzilai narrò che questi incontrò il Gui per istrada, e gli disse: « Vengo a trovarvi. » Il discorso poi fu questo: — Caro Gui, il vento è mutato, voi avete assolto a Firenze i socialisti, Crispi ne fu molto seccato, lo debbo combattervi!

Gui avrebbe risposto con parole roventi, e se ne sarebbe andato riferendo la cosa all'avvocato erariale Costa, al guardasigilli e fin'anco all'onorevole Saracco.

Fin qui l'on. Barzilai.

Per conto nostro sull'incidente del prefetto non abbiamo all'infuori delle dichiarazioni ufficiali — altre informazioni. E quanto a osservazioni e quelle che abbiamo fatte ieri, c'è da aggiungerne una sola, ed è che il Guiccioli non pare, a chi lo conosce capace di tanta... ingenuità.

Invece per quel che riguarda il fatto svoltosi ad Anagni, abbiamo avuto occasione di parlare col sotto prefetto Marchesiello, un vecchio funzionario, di condotta irreprensibile che ha quarant'anni di servizio, e perciò nulla ha da temere e da sperare dal Governo.

Egli ha protestato con tutte le sue forze contro la turpe accusa che gli si muove, e che crede causata da un equivoco fatto sorgere a bella posta da qualche zelante amico dell'on. Gui per appassionare gli animi in vista dell'elezione.

Egli ricorda benissimo, che venuto l'on. Gui a Frosinone, e trovandosi egli in casa di un tal Viveli, — egli Marchesiello gli fece fare dall'avv. Vivoli, figlio del padrone di casa, un'ambasciata allo scopo di spiegargli il perchè, essendo aperto il periodo elettorale, egli non si recasse come le altre volte, a visitarlo.

In quella ambasciata vi erano, certamente, espressioni amichevoli all'indirizzo dell'on. Gui, vi era anche l'augurio che fosse risparmiata una lotta fra due candidati dello stesso partito, ma non v'era — il Marchesiello lo afferma sul suo onore — nessuna proffertа nè di denaro nè di altra utilità (per dirla con la legge) perchè l'on. Gui si ritirasse.

Avendo saputo, però, che l'avv. Vivoli aveva dato questa versione sull'accaduto, egli lo smentì, protestando con la maggiore energia.

E la cosa, per oggi, finiscono qui.

AL MINISTERO DELLA GUERRA

Nell'udienza reale d'oggi furono firmati i seguenti decreti:

Tenente generale in disponibilità Gharsi, collocato in posizione ausiliaria.

Colonnello medico, direttore di sanità militare di Roma, Berrone, collocato a riposo col grado di maggior generale nella riserva.

Colonnello del genio Romello, incaricato del comando del collegio militare di Roma.

Capi divisione nell'amministrazione della guerra comm. Bellini e Garrone, promossi alla 1ª classe.

Capi sezione di 1ª classe Santanera e Cappello, promossi capi divisione di 2ª classe.

Capi sezione di 2ª classe Ceresa, Caruso e Fantasia, promossi alla 1ª.

Segretari di 1ª classe Sogala, Armentani, Renda e Monti, promossi capi sezione di 2ª classe.

Segretari di 2ª classe Nomo, Geloni, Prola, Putzole, Chiodorelli, promossi alla 1ª classe.

Segretari di 2ª classe fuori ruolo Sacconti, Cerea e Rosaldi, rientrano in ruolo.

Segretari di 3ª classe Brunelli e Braschelli, promossi alla 2ª.

Archivista di 1ª classe Cianetti, nominato cassiere del ministero.

PER LA SOSPENSIONE DEL CATASTO

Iersera si riunirono nella Sala Rossa di Montecitorio circa ottanta deputati in maggioranza delle provincie dell'Alta Italia.

Presiedeva la riunione l'on. Giuseppe Colombo.

Rivolse ai colleghi calde parole perchè si opponessero alla proposta di sospendere il catasto estimativo.

Presero parte alla discussione gli onor. Luigi Luzzatti, Carcano, Tecchio, Sacchi, Magliani, Mussi, Branca e Canzi.

Dopo lungo dibattito fu approvato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea prendendo atto delle dichiarazioni del suo presidente, lo delega a formare una Commissione che, lui compreso, insieme al Comitato già costituito, provveda a mantenere la legge del 1 marzo 1886 ed a far rispettare gli impegni conseguiti colle provincie. »

AL QUIRINALE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il marchese Guiccioli, prefetto di Roma.

AL SENATO

Domani alle ore 2 pom., si riunirà il Senato in seduta pubblica.

L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo. »

GLI UFFICI DEL SENATO

L'Ufficio centrale che esamina il progetto di legge relativo allo svincolo di cappellanie, nominò oggi a relatore il senatore Guarneri.

— La Commissione che esamina il progetto di legge sull'avanzamento dell'esercito, ha oggi esaminato i primi 14 articoli del progetto, approvandoli.

— Domani si riunirà l'Ufficio centrale che deve esaminare il progetto di legge sull'ordinamento del corpo delle guardie di finanza.

ASSICURAZIONE

Ieri, il cavalier Coltelletti, direttore della grande Compagnia americana di assicurazione sulla vita *Mutual life*, pagò duecentomila lire ai figli del compianto nostro concittadino e deputato Bartolomeo Mazzino, il quale si era assicurato da soli cinque anni. Il pagamento venne effettuato presso l'Agenzia di Roma, piazza S. Silvestro, 62.

COSE DI NAPOLI

(Nostri telegrammi part.)

Napoli, 28, ore 4.20 pom.

UN GRAVE INCENDIO

Stamane vi fu grande agitazione in sezione Montecalvario ove un incendio ha distrutto interamente il negozio di coloniali del signor Beniamino De Falco popolarissimo nella sezione.

I danni ascendono a parecchie migliaia di lire.

Due pompieri rimasero feriti.

Il nuovo Consiglio del Banco di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 28, ore 5,05 pomerid. — (*Bellezza*) Oggi si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio generale del Banco di Napoli. Dei 30 consiglieri di cui si compone il Consiglio, ne sono intervenuti 24. Erano assenti: Bocconi di Milano, Rabbi di Torino, Sanseverino di Catanzaro, Semerare di Lecce, Carlizzi di Reggio Calabria.

Presiedeva il marchese di Pietravalle, delegato del nostro Consiglio provinciale.

Il nuovo direttore generale, comm. Ariotta ha salutato i convenuti a nome suo e dei due nuovi consiglieri governativi. Si è mostrato lieto del largo intervento dei consiglieri, prova luminosa del grande interesse che le cose del nostro Banco destano fino nelle più lontane provincie ove l'Istituto estende la sua azione.

Ed è su questo interessamento — ha soggiunto il comm. Ariotta — che la direzione fa assegnamento per poter superare le difficoltà dell'arduo compito assunto.

Non è il momento d'intrattenervi sulla situazione del nostro Istituto. Questo compito sarà riservato per l'ordinaria sessione di primavera. Però sappiamo esser nelle vostre coscienze che le condizioni nelle quali abbiamo assunto il difficile mandato non erano delle più agevoli. Abbiamo dunque creduto di fare atto di doverosa abnegazione sobbarcandoci ad un compito superiore alle nostre forze, se non al nostro buon volere. Accettandolo ci ha sorretto la speranza che non ci sarebbe mancato l'appoggio e la comunanza d'intendimenti delle provincie ove l'Istituto si espande e che gli sforzi comuni ci avrebbero condotto a quel completo risorgimento che è la più cara delle nostre aspirazioni.

Dopo questo discorso il consigliere Mango ha salutato il direttore generale a nome del Consiglio, e il consigliere Scuderi ha proposto un voto di ringraziamento a Sonnino per la scelta di Ariotta.

Proceduto poscia alla verifica dei poteri da una Commissione composta dei consiglieri Greco, Angiulli, Camerotto, Montella e Niccolini, la Commissione ha proposta l'incompatibilità di Carioni, di Napoli e di Romano di Foggia.

Il Consiglio li ha dichiarati incompatibili, e così il Consiglio provinciale di Napoli e di Foggia dovranno rieleggere i loro delegati.

Si è proposta anche l'incompatibilità di Rinaldi di Roma e De Innocentiis di Chieti, ma il Consiglio non ha accolta questa incompatibilità. Indi si è proceduto alla nomina dell'ufficio di presidenza.

Si è eletto presidente del Consiglio generale il sindaco di Napoli comm. Girardi, vice-presidente De Innocentiis, segretario Mango.

Pel Consiglio di amministrazione furono eletti il comm. Galli del Consiglio comunale di Napoli, il cav. Finizia di Campobasso, il barone Coppola Plenzio di Caserta e Luigi Scudieri della nostra Camera di commercio.

L'arresto di un complice di Arton

(Nostro teleg particolare)

PARIGI, 28, ore 4 pom. — (*Jacopo.*) Souligoux, complice di Arton nella distribuzione degli *chèques* della Compagnia del Panama, è stato arrestato stamane.

Egli, come vi telegrafai, era fuggito non appena seppe la notizia dell'arresto di Arton.

Il Souligoux trovavasi nascosto in casa di una sua amante al *boulevard* Rochechouart 2.

Gli agenti circondarono di buon'ora la casa riuscendo ad impadronirsi dell'ex-banchiere.

Perquisirono poi l'appartamento trovandovi il libro contenente le matrici degli *chèques* della *Société Générale* distribuiti da Souligoux.

Trattasi di una somma complessiva di 100 mila franchi che egli divise, di incarico del defunto barone Reinach, fra una trentina di deputati dopo averli corrotti.

Ignorasi ancora se i nomi dei beneficiari figurino sulle matrici sequestrate.

Souligoux venne interrogato dal giudice istruttore Espinas. Mantengonsi segrete le dichiarazioni da lui fatte.

Sembra però che egli abbia protestato energicamente contro le accuse portate contro di lui.

Dichiarò di essersi nascosto per evitare il disturbo di una prigionia preventiva.

Gli agenti che lo hanno arrestato hanno ricevuto un compenso.

Pietro Gori agli Stati-Uniti

Ci scrivono da Boston, 12:

« Da due settimane si trova in questa città l'avvocato Pietro Gori, che prosegue il suo giro di propaganda a traverso l'America, e che ha tenuto anche qui cinque conferenze sulla questione sociale in saloni di Società operaie italiane.

« Ieri sera ebbe luogo un *mass-meeting* italo-americano in un grande teatro, per commemorare i cinque anarchici impiccati a Chicago l'11 novembre di alcuni anni or sono.

« Parlarono oltre Gori parecchi altri oratori in inglese.

« Si voleva dalla polizia impedire al propagandista italiano la prosecuzione del suo giro di conferenze — ma, avendo egli esibito le carte di cittadino americano, le si dovette rilasciar libero di proseguire il viaggio e i discorsi.

« Esso è diretto verso il Canadà. »

Borse e Mercati

Roma, 28.

Ore 3 pom. — L'attenzione del mercato è sempre rivolta alla liquidazione e oramai si può dire che le posizioni sono quasi tutte sistemate.

La tendenza è sempre ottima continuando il miglioramento del mercato di Parigi.

Esordita a 92 70 si chiude a 93 05 — contante da 92 82 1/2 a 92 90 — Condotte 134 — Omnibus da 207 a 204 — Gas 810 — Marcia 1180 — Risanamento 29 50 — Immobiliari sempre in ribasso a 44 — Acqua Marcia Terni 225.

Cambi Francia 107 12 — Londra 26 90.

Ore 5 pom. — Sempre più fermi Rendita premio da 93 05 a 93 05 — Gas 816 — Omnibus 211 — Condotte 136 a 137.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero* 28 novembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire in ori con certificati . . . . L. 107

Parigi, 28 novembre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 ammort. ant.	F.	— —	100 90
Id. 3 0/0 perp. . . .	»	100 72	100 89
Id. 4 1/2 0/0	»	105 70	105 70
Rendita italiana 5 0/0 . . .	»	86 85	87 05
Cambio su Londra	»	— —	25 23 1/2
Nuovi Consolid. e 3/4 0/0.	»	— —	107 1/8
Cambi sull'Italia	»	— —	6 1/2
Rendita Turca (nuova) . .	»	20 15	20 1/4
Banca di Parigi.	»	752 —	763 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	512 1/2
Rend. Spag. estera, nuova.	»	64 7/8	65 1/8
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	589 1/2
Credito Fondiario	»	— —	795 —
Azioni Suez.	»	— —	3160 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine. .	»	— —	608 —
Rendita Portoghese	»	25 1/8	25 7/16
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	88 70	88 3/4
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	18 45	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

— Sapete... nel mezzogiorno i nomi si accomodano così...
— Ah... dunque Natacha è un nomignolo del mezzodì...
Egli asserì tranquillamente:
— E' dialetto... tolosano, signora duchessa... E non c'è da meravigliarsi, nevvero?... Natalia e Natacha è tutt'uno.
Il duca e la duchessa stavano per intervenire e dichiarare che il nome di Natacha era assolutamente russo, ma la duchessa impose ancor loro silenzio con uno sguardo. Aveva meglio di questo per costringere quel brav'uomo a perdere assolutamente la bussola.
Ammise dunque, senza difficoltà, che Natalia e Natacha fossero tutt'uno.
Poi mostrò la piccola medaglia al vecchio cantante.
— Cos'è questo, amico mio?
— Questa... questa... è una medaglia toh... E' una medaglia, signora duchessa!...
— E... chi vi ha dato questa medaglia, fanciulla mia?
— Me l'ha comperata mia madre quand'ero piccina piccina, perchè mi portasse fortuna, e non la lascio che quando sono costretta ad andare scollata.
— Infatti, vi ha portato fortuna!... Ma non ve l'ha mica comperata vostra madre; non è vero, signor Cipriano?
Il cantante ricominciò a tremare.
— Ed io so - continuò la duchessa guardando alternativamente il padre e la figlia - donde proviene, chi e dove vi fu data... Tempo addietro non cantavate, signor Cipriano, sulla costa del Mediterraneo?
— Io... mio Dio... cioè... Quando si canta per le strade... si va avanti, avanti... senza occuparsi più che tanto dei paesi che si attraversano... Ed è probabile che io abbia cantato in qualche festa di quelle parti là...
— A Mentone specialmente?
— Oh... sì... mio Dio... sì... Devo essere passato anche a Mentone.
— Ed a San Remo?
— Aspettate... E' in Italia!... Sì... sì... è possibile che sia stato a San Remo, come è possibile che non ci sia stato... Non tenevo un registro dei miei viaggi... - disse scherzosamente.
— Non usciamo di carreggiata, signor Cipriano - disse la duchessa maliziosamente. - Vi dico che avete cantato a San Remo perchè ne sono assolutamente certa... e madamigella Lacaussade, qui presente, vi accompagnava e raccoglieva i soldi. Oh non lo dico per umiliarvi, cara fanciulla - esclamò la signora De la Mothe Ardent che aveva veduto Natacha trasalire.
La fanciulla rispose con la più semplice fierezza:
— Non mi rammento signora, di essere andata in giro a raccoglier soldi; ma niente di ciò che ho potuto fare presso mio padre mi umilia.
Il volto di papà Cipriano si rasserenò per un istante, ed il suo sguardo parve dire:
— Eh... trovatelo, se siete buona, un tesoro di figlia come la mia.
Ma la duchessa lo ripiombò ben presto nell'angoscia.
— Dunque, voi facevate una mattina, con la vostra bella figlia, il giro degli alberghi di San Remo, ed in uno di quali c'era una dama che faceva colazione all'aria aperta. Quella dama voleva dare cinquanta centesimi a vostra figlia, ma si ingannò e le diede questa medaglia che vedete, benedetta specialmente per lei da Pio IX. Essendosi accorta del suo errore richiamò la bimba e cercarono insieme, sul tavolo, fra i denari raccolti. Non ve ne ricordate fanciulla mia?
— Per nulla, signora - balbettò Natacha molto turbata perchè riacquistava una vaga rimembranza di quel paese di sole e di azzurro, e la parola «Mentone» aveva ridestato in lei tutto un mondo di cose.
La duchessa soggiunse:
— La medaglia fu presto trovata; ma pareva far tanto piacere alla fanciullètta che la dama gliela lasciò perchè ne aveva due. Eccone una al vostro collo, madamigella Natacha, ed ecco quella che mio figlio porta sempre al suo scapolare. Perchè la dama ero io. Dio aveva scritto da lungo tempo che dovesse incontrarci di nuovo in questa vita...
— Questo è molto... molto strano... signora.
— C'è qualche cosa di più strano ancora, fanciulla mia, che cioè... era forse quella la prima volta che questuavate... Non è vero, signor Cipriano?
— E'... è possibile, signora duchessa... Del resto non è andata in giro per molto tempo.
— E nemmeno doveva essere con voi da molto tempo?
Questa domanda sconcertò completamente il pover uomo, il quale tentò di avventurarsi in una storia di collegio, di nutrice...
Ma la duchessa lo fermò con una frase anche più netta:
— Voglio dire che era vostra figlia soltanto da pochissimo tempo... uno o due giorni al più... perchè ciò accadde al più tardi il giorno seguente al suo ratto dal collegio di Nizza.
La duchessa si accingeva a continuare le sue deduzioni, le sue spiegazioni con una logica spietata, inventando ciò che le appariva sicuramente come la verità, per costringere l'ex-cantante a confessare; ma Natacha aveva esclamato, indignata:
— Oh... basta, signora, bugie... ve ne scongiuro!
E traendo a sè Cipriano:
— Egli è mio padre, mio caro padre, di sangue come di cuore... e non voglio che si cerchi di stabilire il contrario!... Vi ingannate, signora; vi lasciate illudere da somiglianze, da coincidenze che, un giorno o l'altro, si spiegheranno in modo affatto diverso... Non più una parola, ve ne prego, diretta a provare che io non sono la figlia dei due esseri, la bontà, l'abnegazione dei quali mi hanno procacciata la esistenza la più felice!... E adesso, signora, permetteteci di andarcene... e di non turbare più a lungo la quiete della vostra famiglia.
Si accingeva ad alzarsi e la sua esile mano stritolava la grosse zampe di papà Cipriano. E questi era felice... ma felice per davvero... tanto che non avrebbe potuto darne la misura. Nessuna espressione avrebbe potuto dipingere l'intensità della sua contentezza.
L'essere felice non è tutto a questo mondo, e l'abnegazione sorpassava in papà Cipriano ogni limite.
Osservò un istante fra il furbo ed il commosso tutte le persone presenti: quella duchessa tanto affettuosa, quel duca tanto buono sotto la sua dignità, la principessa Geltrude che divorava Natacha con occhi pieni di tenerezza, e soprattutto quel bel giovanotto che vedeva ardito, fiero e leale, come i più belli eroi delle vecchie sue opere...
E negli occhi neri di quell'eroe leggeva tutto il suo amore per Natacha; e si spiegava finalmente la melanconia, le insonnie, l'anemia che «sua figlia» soffriva da più mesi.
Ed anch'ella lo amava certo. E questa era una situazione tragica come ne aveva vedute molte in quei drammi che i critici trovavano adesso stupidamente «di vecchio stampo.»
Come se cose simili non si vedessero tutti i giorni!...
E la prova si è che nel salone della duchessa accadeva precisamente come nell'ultimo atto di quei drammi eroici che avevano appassionata la sua vita.
Ed egli stesso per fremere tanta gioia, quanta ne prova il principale personaggio del dramma quando svela la verità.
Perchè egli aveva risoluto nella sua mente di svelare la verità e per più ragioni: prima perchè così farebbe, suo malgrado, la felicità di Natacha, in secondo luogo perchè compirebbe il dover suo, la verità dovendo sempre risplendere ad un dato momento, specialmente all'ultimo atto del dramma; in terzo luogo perchè una donna la quale tirava fuori con tanta facilità somiglianze di medaglie, riuscirebbe perfettamente a saper tutto senza di lui, ed egli perderebbe il beneficio che poteva raccogliere parlando; e finalmente perchè era una magnifica scena da rappresentare davanti ad un uditorio, forse un po' ristretto, ma certamente di prima qualità...
Con un gesto naturalmente fermo, respinse sua figlia sul canapè.
— No, piccina, no... non dobbiamo andarcene...
Poi si ersé sulla persona, si fece più grande; ed inchinandosi gravemente cominciò:
— Signora duchessa, signora principessa...
Questi titoli prendevano nella sua bocca una immensa ampiezza.
— Signor duca, signor marchese... in quest'ora solenne ciascuno deve compiere il proprio dovere, nella misura dei proprii mezzi... e per mia parte lo compio...
— Papà... pap... - balbettò Natacha.
Egli alzò drammaticamente gli occhi e le braccia al cielo e disse solennemente:
— Non sono tuo padre!
— Oh taci!... taci!...
— Silenzio!... Se mi hai rispettato ed obbedito come dove essere un padre... rispettami ed obbediscimi ancora... Ed ascolta... Madama...
Si rivolgeva alla duchessa.
— E' vero... Quando vedeste mia figlia... — mi si permetterà bene di chiamarla ancora così per qualche tempo? — chiese egli un po' tremante.
— Sempre! - esclamò Pietro vivamente.
— Grazie, signor marchese!... In poche parole, signora duchessa, quando vedeste mia figlia andare in giro per i soldi a San Remo, era la prima volta ch'ella tendeva la mano, e non l'ha tesa per lungo tempo, ve lo giuro. Io rappresentavo la mia commedia per meglio sviare le ricerche della polizia e di quell'antipatico Kreuzberg.
— Guglielmo Kreuzberg? - chiese il duca attonito.
— Sì, sì, rispose Cipriano maestosamente; quell'antipatico Kreuzberg del quale la buona signora di Mentone aveva ragione di diffidare... come anche la piccina... perchè malgrado tutto ciò ch'ebbe l'aria di fare per lei quando è morta sua madre, la piccina lo detestava della più bella... Ora dunque signore e signori egli l'aveva posta in quel collegio di Nizza, di cui è inutile che vi parli, giacchè lo conoscete quanto me!... ed aveva dato ordine alla direttrice di trattarla duramente, terribilmente perchè un giorno sarebbe stata costretta a guadagnarsi il pane... Queste son proprio le sue parole.
— Eravate presente, dunque, quando conseguò la bimba e...?
Cipriano l'interruppe strizzando l'occhio furbescamente.

Stab. tip. della *Tribuna*. Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.